

# SOCRATE

## IMMAGINARIO

### DRAMMA PER MUSICA

*Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Cecilia  
per ultima Opera di Carnovale  
in questo anno 1784.*

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

# SIG. VICERE

MARCHESE DI VILLAMAINA.



IN PALERMO MDCCLXXXIV.

Presso Solli. A spese di Pietro d'Affronto Libr.

*Con licenza de' Superiori.*

[Ferdinand Salian]

Uff  
L. eleg. m. 377

Handwritten text, possibly a date or reference number, including "1866" and "1867".

Handwritten text, possibly a name or title, including "Ferdinand Salian".

Handwritten text, possibly a name or title, including "Ferdinand Salian".

Handwritten text, possibly a name or title, including "Ferdinand Salian".



VIZI... C... VI... 1867

Bayrische  
Staatsbibliothek  
München

# ECCCELLENZA.



*Giude il corso di nostra im-  
presa il Socrate Immagi-  
nario, Commedia scritta di*

*buona penna, e messa in Musica dal  
celebre, ed ammirabile Giovanni Pai-  
siello. Ella nacque nel 1775. e fu poi  
di Reale comando, richiamata su quel-  
le scene nel 1780., ed incontrò l'uni-  
versale applauso dell' intendenti, ed il  
gradimento del publico. Or noi speran-  
do, che sia per avere la istessa fortuna*

In questa, mettendola ~~no~~ in scena, a lei  
 la dedichiamo, sulla certezza, che avva-  
 lorata d' un tanto Mecenate, che sa ben  
 conoscere il merito, debba maggiormen-  
 te brillare, e render contento il rispet-  
 tabile publico. Quindi offerendoci pron-  
 ti a supremi comandi dell' E. V. la pre-  
 gamo gradire la sincerità del nostro ani-  
 mo nella picciolezza dell' offerta, e con  
 tutto l' ossequio le facciamo profondo in-  
 chino, e ci creda

Di V. E.

Pal. 12

Genn. 1784.

Bayerische  
 Staatsbibliothek  
 München

Umilmi Serv. Ossequi  
 Li Nobill Associati

# A T T O R I

*Prima Buffa.*

**D. ROSA**, seconda Moglie di D. Tammaro  
donna imperiosa.  
*La Sig. Marianna Farusi detta la Francese.*

*Prima Buffa.*

**D. TAMMARO** Promotario, benestante di  
Modugno Marito di Rosa, e Padre di  
Emilia, uomo impazzito per la Filoso-  
fia antica facendosi chiamare Socrate se-  
condo

*Il Sig. Girolamo Vedova.*

**EMILIA** Figlia del  
primo letto di Don  
Tammaro innamo-  
rata d'Ippolito  
*La Sig. N.N.*

**LAURETTA** Came-  
riera di D. Rosa.

*La Sig. Marianna Co-  
ntini.*

**CILLA** Figlia di Maestro Antonio ragazza sem-  
plice

*La Sig. Teresa Bardanica.*

**MAESTRO ANTONIO** Barbiere uomo scioc-  
co, e Padre di Cilla

*Il Sig. Vincenzo Michslelli detto Panzerra.*

**CALANDRINO** Cameriere di D. Tammaro, di-  
chiarato da questi suo Bibliotecario

*Il Sig. Francesco Scula di Luzio.*

A 8.

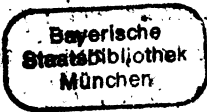
IP.

In questa, mettendoci noi in scena, a lei  
 la dedichiamo, sulla certezza, che avva-  
 lorata d' un tanto Mecenate, che sa ben  
 conoscere il merito, debba maggiormen-  
 te brillare, e render contento il rispet-  
 tabile publico. Quindi offerendoci pron-  
 ti a supremi comandi dell' E. V. la pre-  
 gamo gradire la sincerità del nostro ani-  
 mo nella picciolezza dell' offerta, e con  
 tutto l' ossequio le facciamo profondo in-  
 chino, e ci creda

Di V. E.

Pal. li

Genn. 1784.



Optimi Serv. Ossequii  
 Li Nobili Associati.

# A T T O R I

*Prima Buffa.*

**D. ROSA**, seconda Moglie di D. Tammaro  
donna imperiosa.  
*La Sig. Marianna Farusi detta la Francese.*

*Prima Buffa.*

**D. TAMMARO** Promotore, benefante di  
Modugno Marito di Rosa, e Padre di  
Emilia, uomo impazzito per la Filoso-  
fia antica facendosi chiamare Socrate se-  
condo  
*Il Sig. Girolamo Vedova.*

**EMILIA** Figlia del  
primo letto di Don  
Tammaro innamo-  
rata d'Ippolito  
*La Sig. N.N.*

**LAURETTA** Cama-  
riera di D. Rosa.  
*La Sig. Marianna Co-  
ntini.*

**CILLA** Figlia di Maestro Antonio ragazza sem-  
plice  
*La Sig. Teresa Bardonica.*

**MAESTRO ANTONIO** Barbiere uomo scioc-  
co, e Padre di Cilla  
*Il Sig. Vincenzo Michsletti detto Panzetta.*

**CALANDRINO** Cameriere di D. Tammaro, di-  
chiarato da questi suo Bibliotecario  
*Il Sig. Francesco Sciala di Luzio.*

6  
**IPPOLITO** Giovine di onesti natali , amante  
di Emilia

*Il Sig. NN.*

**CORO** ( Di Discepoli di Socrate .  
( Di finti Dèmonj

La Scena si finge in Modugno , e proprio  
nella casa di D. Tammaro .

*Musica .*

**Del Sig. Giovanni Patteño** Maestro di Cappella  
Napolitano .

*Inventore, e Pittore*

**Al Sig. Eugenio Fumagalli .**

*Vestiaro*

**Della Sig. Adriana Montanaro .**

*Capo Maestro*

**Gaetano Calandra .**





# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Cortile con una scala praticabile da un lato  
e dall'altro porta, che introduce  
al Giardino.

*Don Tammaro, che precipita dalle scale inseguito da D. Rosa con un bastone; Emilia, Lauretta, e Calandrino, che la trattengono. Ippolito, che sopraggiunge, e non veduto ascolta.*

Ros. **F** Uora, birbaccio, che in casa mia  
Più non ti voglio: va via di qua.

Tam. Troppo mi onera vossignoria:  
Son tutte grazie, che lei mi fa,  
*sempre con flemma*

Em. La. Ca a 3. Ma che vergogna! ma che trattare!

Ip. (Quel si contrasta: voglio ascoltare.)

Ros. Va dissolarlo . . .

Tam. Si serva pure . . .

Ros. Vo divorarti . . .

Tam. Ho l'ossa dure.

Ros. Con quella flemma crepar mi fa.

Tam. Cara, non s'alteri, che suderà.

Em. Lan. Col. a 3. Ma via finitela per carità.

Ip. Il cor mi trema, che mai sarà.

Ros. Dunque ridotta, oh Dio!

Son oggi ad un tal segno,  
Che il tenero amor mio,  
Che il mio severo sdegno,

A T T O

In quel tuo cor tiranno  
Non hanno più valor?  
L'abbiano almeno queste  
Lagrime di dolor.

*Si unge piano.*

*Cor.* De' vasi lagrimali  
Tergi quegli escrementi,  
Che appena li stivali  
Bagnano de' Sapiienti:  
Non giunge quell'affanno  
Di Socrate nel cor:  
Che birri sono i pianti  
Del fesso ingannator.

*Ros.* Ah bricconaccio, mi oltraggi ancora?  
Gl'occhi dal capo vò trarti fuora;

*Tam.* Quegli occhi perfidi mangiar mi vò.  
Ecco qui gli occhi: la fronte è questa:  
Sempre il terz'occhio, cara, mi resta,  
E col terz'occhio ti guarderò.

*Ros.* Mi burla il perfido, voi lo vedete,  
Non posso questa mandarla giù.

*s' avventa contra il Marito.*

*La. Cal. a 2.* Ma che vergogna! sempre starete  
Col fiele in bocca a tu per tu.

*Tam.* Non teme Socrate: non la tenete:  
La mazza affina la mia virtù.

*Em. Is. a 2.* (Barbari cieli, più strali avete?  
Tiranne stelle, non posso più!)

*Lau.* Via, Padroni, non più, siete alla fine  
Marito, e moglie.

*Ros.* Il sò: così mi avesse  
Mangiato l'Orco pria di sposarlo,  
Oltraggiarmi con tante porcherie!  
Oh questo poi.

*Calc.*

*Calc.* Scusate,  
Socrate non vi offese col terz' occhio:  
Così si chiama l' occhio della mente

*Ros.* Mi farebbe la grazia...  
Il Mio Dottor delle Castagne secche,  
Di andarsene in cantina?

*Cal.* Andarò, se comanda, anche in cucina.

*Tam.* Eh mi parlate. Il mio Bibliotecario  
Deve Bibliotecare in Biblioteca,  
No tra i Dei focolari, e i Dei ponati.

*Ros.* Io non so tu che diamine ingarbugli,  
Il fatto sta, che se non lasci queste,  
Tua pazza idea di maritar l' Emilia  
Con Mastro Antonio il tuo barbiere.

*Em.* Come?

Che dite voi?

*Ip.* ( Che ascolto )

*Ros.* Signor sì, signor sì, ti ha destinata  
Tuo Padre a Mastro Antonio .

*Em.* E sarà vero?

*Tam.* Sì, mia cara figlia,  
Il genitor ti rese genitrice .

*Em.* ( Misera me . )

*Ip.* ( Ippolito infelice ! )

*Laur.* ( Povera padroncina ! )

*Cal.* ( Sostenete l' impegno, e tollerate a D Tam.  
Qualunque impertinenza ;

Socrate fu l' idea della pazienza .  
Diogene , Laerzio parla chiaro . )

*Tam.* ( E di me che può dire

Il mio Signor Diogene Laerzio ?

Forse, senza parlare,

Non m'ha lasciato da tutti bastonare ? )

*Cal.* ( Certissimo: ed il mondo

Per

Perciò vi chiama Socrate secondo.)

*Ros.* E ben che si risolve?

*Tam.* Odi, gurrula pica,

Non è più Mastro Antonio

Quel Mastro Antonio, che fu Mastro Antonio.

Sta sotto terra ascoso

Il tartuffo odoroso. Il porco immondo

Lo scava col suo grugno, e quello poi

Si fa cibo di Dame, e di alti Eroi.

Stava così sepolto

Mastro Antonio tartuffo:

Il porco lo fui, che lo scavai. Lo tenei

Alla mia scuola, e in men di sette giorni

Filosofo divenne Mastro Antonio:

Gittò Ranno, e Sapone,

Vestì la Toga, e diventò Platone,

*Ros.* Ma dimmi, arcipazzissimo,

Tu come insegni ad altri

Filosofia, se appena fai di leggere?

*Tam.* Appunto perchè sono

Una bestia solenne, io son filosofo.

Chi fu Socrate? un asino:

E te lo proverò. Mai non parlava

Costui da sé, ma domandava sempre

Chiario segno evidente.

Ch'era una bestia, e non sapeva niente.

Ed io maggior mi stimo

Filosofo di lui, per la ragione,

Che ogni qual volta lo voglio imitate,

Nemmeno so, che cosa domandare.

*Ros.* Orsù: non più parole

Tammare senti . . . .

*Tam.* Ah! non guastarmi il timpano

Con

Con quel nome volgare chiamami Socrate;  
 E tu da questo istante  
 Ti chiamerai Xantippe,  
 Essendo questo il nome,  
 Che avea quell'altra indiavolata moglie  
 Di quel Socrate primo. Tu, mia figlia,  
 Ti chiamerai Sofrosine,  
 Tu, Calandrino, Simia, e tu Lauretta  
 Zaffo ti chiamerai.

Laur. Che Baffo, e Zaffo lei mi va dicendo?  
 Io non lascio il mio nome.

Tam. Non lo lasci?

L'hai da lasciar, ti dico.

Chi sei tu, poltroncella?

Il Padrone son io: oh, questa è bella.

Ros. Oh Dio! oh Dio! la testa mi vien via!

Tam. In casa mia

Voglio, che tutto sia greco: e voglio

Che fin il Can, che ho meco,

Dimeni la sua coda all'uso greco.

Ros. Non posso più. Tammaro patti, chiari

O registra il cervello,

E non parlammi più di Mastro Antonio,

O farò basta, e basta.

Tam. Mia Xiantippe,

Mia figlia è di Marone, e lo mie spalla

Sono al vostro comando. Ho fatto taler

Filosofo calle, che all'ingiuria

Non salta sopra mi stesso,

Ma l'istesse Mazzate io più non sento.

Ros. Mandatami il peccato: io vi lo vedete?

Non potrei questa mandarla, più.

Si avventa contro Marit pios

Laur.

*Laur. Cal.* Ma che vergogna! sempre starete  
Col fiato in bocca a tu per tu?

*Tam.* Non teme Socrate: non la tenete:  
La mazza affina la mia virtù.

*Em. Ip. a 2.* (Barbari Cieli, più strati avete?  
Tiranne stelle, non posso più. *parte*  
*D. Tammaro condotto da Caland.*

## S C E N A II.

*D. Rosa, Emilia, Lauretta, e Ippolito.*

*Ip.* Ah Signora, pietà di un infelice, si fa

*Em.* Ah Ippolito tu qui! ( *avanti*

*Ip.* Sì, bella Emilia,

Qui celato ascoltai

Il decreto fatal della mia madre;

E già vado a morire.

*Em.* Ingratissimo. Giel, questo è martire. *piange.*

*Lau.* Coraggio, Signorina.

*Ros.* Animo; s'non amico.

*Ip.* E qual speranza,

Se il destino crudel sdegnato è meco?

*Ro.* Non dubitar, che Donna Rosa è teco,

Sappi, che costei amo,

Piacchè se fosse una mia propria figlia.

Nè la voglio veder precipitata.

*Ip.* Ma come opporvi mai

Alle barbare Nozze stabilite

Dal suo Padre in mano?

*Ros.* Mi opporò con il senno, e colla mano.

*Lau.* E voi farete il glorioso acquisto. *ad Em.*

*Ros.* Uditè: in ogni disperato caso,

E che cadesse il Cielo, ad una fuga

Io vi aprirò la via; ed anderete.

Ove

Ove vi guida amore.

*Em.* Tacete oh Dio! che mi si agghiaccia il core.

*Ro.* Come sarebbe a dire?

*Em.* Vorrei prima morire,

Che macchiare il candor della mia stima,

Con un atto villano.

*Res.* Oh la casta Penelope di Agnano!

*Laur.* E se Papà vi affoga,

*Em.* Del mio core

Un sacrificio al mio dover farei.

*Ro.* Sposeresti il barbiere?

*Em.* Lo sposerei.

*Ip.* Oh titanna virtù, che mi trafiggi!

*Ro.* Oh pugni in faccia, che perdetevi tempo!

*Laur.* Et via, la cara signorina mia,

lasci questa sentenza ai Tribunali,

Che assai meglio di noi hanno l'occhiali.

Una rosa, ed un giacinto

Se portate uniti in petto,

Bel piacer da quel mazzetto,

Bell'odor, che n'ulcira

Ma se è guasto tulipano

Voi la rosa poi c'unito

Quell'odor più non sentite,

Quella rosa marcira

Signorina, si stia bene!

Lei giudizio già ne tiene:

Già capisce come va.

## S C E N A III.

*Donna Rosa, Emilia, ed Ippolito.**Ip.* **M**isero me!*Ro.* **M** Non ti avvilito, amico

In questo punto io vado

Dal mio Socrate bestia,

O per farlo disdire, o per cucirlo

In un sacco di tela, e sepellirlo,

*Ip.* Fermate: forse amore

Mi suggerisce un mezzo

Facile più per ottener l' Emilia;

Purchè d'esser mia Sposa

L' ingrata Emilia si contenti poi.

*Em.* E perchè tanto lacerar mi vuoi?*Ip.* Voित्रo marito già non mi conosce *(a D. Rosa)*

Voglio abbordarlo, e finger che da Atene

Io venga adorator del suo gran nome;

E dando vento alle sue pazze vele,

Gli chiederò la figlia.

*Ros.* Sì ma prima d'ogn'altro

Una scena faremo, che è assai bella

Io farò da Villana,

Tu da donna affettata, e parigina *ad Em.*

Forse, chi sa, tenendolo di tratto,

In se stesso verrà tutto ad un tratto.

*Em.* Ebben tentiamo questa strada.*Ip.* Io pronto;

Farò quel, che tu brami.

*Ros.* Or dunque andiamo,

Se questo sarà poco,

Poi finalmente adopreremo il foco. *viano*

SCE.



## S C E N A . IV.

Soltario ritiro di verdure con  
qualche fontana

*D. Tammaro, e Calandrino.*

*Tam.* **S**imia, non replicarmi. Tu già fai,  
Che oggi fanno appunto  
Quindici giorni, che non vedo letto,  
Pensando, che fin' ora  
La Storia mia non si è stampata ancora;  
Onde tu adesso devi  
Partire per la Grecia.

*Cal.* Per la grecia!

*Tam.* Signori per la Grecia: là ritrova

**Diogene Loersio,**

Baciali di mia parte il calamaro,

E digli, che non manchi

Di scriver la mia vita,

Acciocchè possa poi

Essere un tomo ~~casto~~ tra tomi suoi.

*Cal.* E dove il troverò?

*Tam.* Può ritrovarlo

Verso ventitré o sedici mese un quarto,

Nel portico di Atene, ove ho saputo

Per ~~la~~ ~~ultima~~ fama,

Che va a giocar con Senofone a Dama.

*Cal.* Ma partire' col gatto di un batto

Per dir la verità, Maestro Socrate

Non m'è tanto, sai?

*Tam.* Per la Dea Cerere

Mi dai torto! Dimmi, insapiente Simia,

Chr

Che cosa spinge gl' asini?

Col. Il bastone .

Tam. Benissimo. Chi è quegli

Che al camm' di virtù, spinge i Discepoli.

Col. Il Maestro .

Tan. Arcibene ,

Or il Maestro essendo

Lo stesso, che il bastone, gli discepoli .

Che sono poi?

Col. Gli asini .

Tam. Dunque partir tu dei,

Se il bastone son io, l' asin tu sei,

Col. Son convinto, ubbidisco .

Tam. Simia bibliotecario, hai tu notato,

Che ti ho convinto interrogando? Or dimmi,

Dov' è ch' asserir possa,

Che io Socrate non sia in carne, e in ossa?

Col. E chi lo può negare?

Tam. E pur Xantippo non

Mogliema il nega; ma che vuoi? la sorte

Di noi Socrati è quella .

Col. Per Ercole, ch' è vero!

Che non passò quell' altro

Socrate primo colla moglie sua

Ingiurie, oltraggi, schecchi .

Tam. Bastonate .

Col. Di queste veramente non mi parla

Diogene Laerzio .

Tam. E ben: ne parlerà nella mia vita .

Col. Dice bensì, che un giorno

Saltando a quella certo umor bestiale

Versò in tetta al marito un orinale .

Tam. Un orinale! oggi Xiantippi voglia,

Che

... veni in terra ventiquattro .

Da Socrate onorato ,  
Modugno mi vedrà tutto allagato .

*Cal.* Dunque sospendeò la mia partenza ,  
Fin che sia fatto il caso .

*Tam.* Oibò . . . non voglio ,  
Che a scriver la mia storia si ritardi  
Partirti adesso adesso , e quando poi  
Ad ottenere arriyo  
Il Socratico bagno , te lo scrivo .

*Cal.* ( Dunque partir dovè , senza vedere  
La cara Cilla mia ! giungesse almeno  
Col padre suo Platone .  
Pria della mia partenza . )

*Tam.* Simia cos' è ? barbotti ?

*Cal.* Pensavo quale somma di danaro  
Mi dovete contar per il viaggio .

*Tam.* Denaro ! ah che mai dici !  
Nel Regno Filosofico

La parola danaro è un Eresia ,  
Povera , e nuda vai Filosofia .

*Cal.* E che diavolo mangio per la strada ?  
Datemi qualche lume . ( fume . )

*Tam.* Ha ghands il bosco , ed acqua fresca il

*Cal.* Oh in quanto a questo poi . . .

*Tam.* Non più : taci ubbidisci , e parti adesso ,  
Ti bacio , Simia mio .

*Cal.* A rivederci ( cara Cilla , addio . )

Ah che il core mi si spezza ,

Cilla mia , non posso più .

Me ne vado , e priego il Cielò ,

Che a misura del suo zelo

Gridi ogn' uno dalle dalle ,

B

E il

E il batton per le sue spalle  
 Vada sempre sù, e giù:  
 Onde possa nella Storia  
 La sua gloria andar più sù.  
 Signori! sto singhiozzando,  
 Così vado discacciando  
 Dal mio cor la debolezza  
 Per lasciarci la virtù.  
 ( Ah che il core mi si spezza,  
 Cilla mia, non posso più.

S C E N A V.

*D. Tammara, Calandrino, che subito ritorna,  
e poi Massro Antonio, e Cilla.*

*Tam.* Socrate, in questo tuo  
Solitario ritiro, or va pensando,  
Come possa Xantippe oggi onorarti  
Di un orinale in tetta, e immortalarti.

*Cal.* Allegrezza, allegrezza,  
E' arrivato Platone colla figlia.

S C E N A VI.

*M. Antonio, Cilla, e detti.*

*M. Ant.* P Latone con la Grecia  
Al pacifico Socrate  
Si viene a subbissar.

*Tam.* Oh Massimo Filosofo,  
Ti abbraccio colla Grecia,  
Che mi vuole illustrar.

*M. Ant.* Socraticon Chiriticon,

*Tam.* Platonicon Grameticon.

a 2 Oh giorno pien di giubilo  
Mi sento liquefar.

*Tam.* Oh mio Platone! oh lubrica fontana,  
Doude bevono i dotti, abbracciandolo.

*An.*

... zampillo delli tuoi condotti ;

A te, mia figlia Aspasia,  
Bacia la mano a Socrate .

*Cil.* Solamente la mano ?

*Ant.* E che vorretti

Baciarle pure . . . or te lo diria .

*Cil.* E che fo io Papà ? colla mia Nonna

Nol ci baciamo in faccia .

*Ant.* Ma l'uomo, figlia mia,

Non si bacia, ch'è caccia .

*Cil.* Porcheria !

*Cal.* Bella semplicità, che m'innamora ! )

*Tam.* Quell'innocenza mi rapisce ! )

*Ant.* Socrate

Veniamo al nostro quatenos,

Sappii, ch'io sono stato

A consultar l'Oracolo

Nella grotta Minarda,

Per sapere chi fosse

Il maggior savio della magna grecia,

E certi pecorara,

Che mi hanno detto, ch'erano

Li Sacerdoti del gran Nume Apollo,

Dopo, che m'hanno in collo

Attizzati li cani, e consegnate

Certe puoche selciate a li miei fianchi,

Da parte del Dio Apollo, il Soprattante ;

O sia il capo Sacerdote loro,

L'Oracolo m'ha ditto,

E quà con un carbone me l'ha scritto .

*M. Antonio mostra una carta succida*

*Tam.* Che cartaccia bisunta !

*Ant.* Te lo credo :

Se ci teneva dentro arravagliate  
Il Sacerdote quattro mozzarelle .

*Tam.* Via leggi , questo Oracolo  
D' intendere mi preme .

*Ant.* E sai , che mano ch'è , leggiamo insieme .

*Tam. Ant. a 2.* Sa , che sa se sa , chi sa .

Che se sa , non fa , se fa ;

Chi sol fa , che nulla sa ,

Ne fa più , di chi ne fa .

*Tam.* Cattera ! in quest' oracolo

Io ci trovo espressionate

La battaglia de' Cani , e le fassate !

*Ant.* Figurati , che m'anno

Acconciate le reni per le feste .

*Tam.* Vi è in questa carta un gran mistero ascoso .

Qui ci vuol riflessione . Orsù mio Plato

Qui resta meco ; ho da parlarti . (1) Oh sorte

Sempre per me contraria ! qui viene

Xantippe indiavolata , e seco porta

Sofrosine mia Figlia .

*Pla.* E van tra loro

Barbottando , che sembra una Comedia ,

## S C E N A VII.

*D. Rosa , Emilia , e detti .*

*Tam.* **S** I può saper , che andate voi cercandot

*Ros.* **S** E non ci frattornate .

*Em.* Qui' dobbiamo

Un duetto provar , per divertirci .

*Tam.* Che duetto farà ?

*Ros.* Duetto in musica .

Lo volete ascoltar ?

*Tam.* Lo sentirei

(1) Vedendo venire D. Rosa .

Se fusse greca Musica .

*Em.* Non è greca però quasi s'accosta  
Alla Greca .

*Ros.* La Musica , è una parte  
Di tua Filosofia .

*Tam.* Quella a una corda .

*Em.* Eh fateci il piacere  
Per questa volta sola .

*Aa.* Sì Maestro  
Sentiam , che mai farà .

*Imm.* Via incominciate .

*Ros.* Io fo da Villanella ,  
Che va vendendo l'erba tenerella .

*Em.* Io da Dama affettata , ed orgogliosa ,  
Che disprezza , e si beffa di ogni cosa ;

*D.R.* Ho l'odorose pampine  
L'erbette fresche , e tenere .  
Miei Signorini amabili ,  
Venghi , chi vuol comprar .

*Em.* Villana baggiana , che fate voi qui ?  
Portate quell'erbe , che voglio comprar ,  
Ma non vi accostate , tenetevi li  
Ih , ih , ih , ih ,  
Che rider mi fate con tutto il perchè .

*D. R.* Signora Damina col chichirichi  
Col dolce bocchiao non state a cian-  
Deh , quando ridete , non fate così (ciar .  
Ih , ih , ih , ih ,  
Perchè dal nasino vi calca il rapè .

*Tutto* La musica è bella , se segue così .  
Un canone è questo da farsi ascoltar .

*Em.* Vezzoso quel piede con quel pianellotto .

*D:R.* Sfamate , vi prego , quel tanto rossetto ,  
# 2 Che aria , che fatto , guardatela bene

Da ridermi viene, non posso più star.

*Tutti* E tutti di core ridiamo ah, ah :

*part. Ref. ed Em.*

S C E N A VIII.

*Tamm. M. Ant. Cill. e Caland.*

*Tamm.* **P** Latone oimè Platone

La mia filosofia quasi è stonata :

Ma se ne sono andati .

*Ant.* E pure voi

Mostrate averne gusto ,

*Tamm.* Oibò , oibò

Io mi sentia crepare , Caro Sirtia

Conduci Arpasia al suo quartino .

*Col.* Andiamo .

*Cit.* Vengo . Caro papà .

*Col.* Quant' è innocente . *part. Cil. e Cal.*

*Ant.* Oh riguardo al caro poi ,

E' tutta a me .

*Tamm.* Basta così , siedì Platone ,

E allunga le orecchie al mio parlar .

*Ant.* Deponi pure

*Ta.* Dimmi chi sono i Cittadini ?

*Ant.* Porci .

*Ta.* Io non parlo di quelli di Sorrento i

Degli Uomini ti parlo .

*An.* Scusami ; io non capii le tue favelle .

*Ta.* La patria come vive ?

*Ant.* Con le zelle .

*Ta.* Non dico questo diavolo :

*Ant.* Ma , oggi per lo più , nella mia patria

Si campa ad ingannare questo , e quello .

*Ta.* Non dico questo .

*Ant.*



*Ant.* Ma se tu mi imbrogli  
Con questi tuoi argomenti  
Parlami, senza domandarmi niente.

*Ta.* Sempre domanda Socrate Sapiente  
Ma parlerò più trito. I Cittadini  
Son figli della patria, e questa vivo  
Ne' figli delli figli  
Nati dai figli delli figli suoi:  
Io sono Cittadino

Ergo devo alla Patria i figli miei  
Io per lei vivo, e per me viva lei.

*Ant.* Viva, Socrate, viva! Io non capisco  
Quel che dici; ma sò che dici bene.

*Ta.* Non sei solo a saperlo. Or di: tua figlia  
Com'è inclinata al mascolino genere?

*Ant.* Spalanca tanti d'occhi:

*Ta.* Bene: la sposerò: colla mia patria  
Esser non voglio un Cittadino ingrato.

*Ant.* Ma tu non hai tua moglie?

*Ta.* Socrate n'avea due.

*Ant.* E quando è questo  
Salute, e lardo vecchio.

*Ta.* Io vado adesso,  
Dalla mia moglie massima  
Acciò si abbracci la mia moglie minima.  
Tu qui m'aspetta.

*Ant.* Va colanno buono.

*Ta.* O Socrate felice!  
Non altro al fin ti manea,  
Che da Xantippe un orinale in testa.

*Ant.* Non dubbitar, che l'occasione, è questa.

## S C E N A IX.

*Mastro Antonio solo, indi D. Rosa, Emilia;  
Lauretta, e Ippolito vestito alla Greca.*

*An.* **N** On c'è che dire, Socrate  
E uomo grande; ma Platone pure  
Vedi che non pazzea  
Sappij, che averò letto cinque volte  
Il Reale di Franza,  
Ed hò letutta assai dentro la panza.

*Ip.* Ma Senti,

*Em.* Basta, Ippolito

Non accrescermi affanno:

Chiedimi al Padre mio, ma senza inganno,

*Lau.* Ma quando lascerete

Di far la sputa fenna?

*Ro.* Emilia, Emilia,

Tu ti sei fisso in testa

Di provar le mie mani sta mattina?

*Em.* Ma io.

*Ros.* Non più, la cara dottrina.

O d'Ippolito Sposa, o in un Convento

A morir disperata.

*An.* Numi di Flagetonte, la mia fata!

Mi accosterò.

*Lau.* ( Vedere Mastro Antonio. )

*Ros.* Quel birbo è qual? voglio svisarlo. )

*Ip.* Piano:

Se quel rumor farete,

Voi gl'interessi miei rovinetete. )

*Art.* Donne, dal ciel possa cadervi in testa

Giove, disciolto in perle

D'uno

D'uno rotolo l'una.

Ros. Ah, ah, ah.

Ant. Voi mi ridete in faccia

Questo è un affronto;

Lau. Ah, ah, ah, ah.

Ant. Voi pure.

Ip. Oh Dio? ah, ah, ah, ah.

Ant. Ancora voi,

E che sò qualche smorfia di taverna?

Ip. Chi siete voi?

Ant. Platone . . .

Ros. Chi?

Ant. Platone . . .

Non sapete Platone lo filosofo?

Ros. Tu filosofo?

Ant. Io.

Ros. E in che consiste

La tua filosofia?

Ant. Non lo sò dire: vi direi buggia.

Ma Socrate lo sà.

(*spinto*)

Ip. Oh che babbione! lo deridono dandoli delle

Lau. Oh che testa da farne un lanternone!

Ant. Quietatevi o pur faccio

Platone, e buono giocare il bastone.

Em. Ma lasciatelo andar, non l'inquietate.

Ant. E un'altra volta con sto riso insolito

Questo che viene a dire?

Or or . . . poi dice ca . . . vedi che appretto

Ma andiamocene a cancaro

Prima che si vedesse per sto riso

Un savio della Grecia morto mpiso.

Ch'è stato? che vedete,

Che mi ridete in faccia?

Che

Che son qualche bamboccio  
 Fatto di carta straccia ?  
 Sappiate son filosofico  
 Con tanto di Scaglioni ,  
 E appresso li guaglioni  
 Ancor li tricche tracche  
 Mi vengono á sparar .  
 Vedete voi che smorfie !  
 Vedi la tentazione ?  
 Poi dice , che Platone  
 Ti sguarria una Città .

## S C E N A X.

*D. Rosa, Emilia, Lauretta, Ippolito ,  
 poi D. Tammaro .*

*Ros.* **M**A può trovarsi uomo più sciocco .  
*Ip.* Oh Dio !

Per qual figura palpitar degg' io !

*Ros.* Tacete : mio marito :

Fatevi avanti voi : noi qui da parte  
 Osserveremo :

*Em.* Ma perché volete  
 Ingannarlo così ?

*Ros.* Non tante smorfie ,

Signora bocca della verità ,

Che già li grilli me li sento quà .

*Lauretta.* Eh via non siate tanto delicata le donne  
*si fanno in disparte*

*Tammaro.* Xiantippe spiritata ,

Or che ti voglio , non ti trovo : ed io

Sento bollirmi in gola

I figli , l' orinale , e la figliuola .

Ma

Ma quì dov' è Plarone ?

*Ip.* Socrate onor del mondo, ti desidera  
Ippolito salute .

*Tam.* E tu chi sei ?

*Ip.* Un Greco adorator del tuo gran nome .

*Tam.* Un Greco ! un Greco voi ?

*Ip.* Nacqui in Atene .

*Tam.* Greco di Atene ! Oh mio Signor magnifico !  
Che fortuna . . . baciamocci . . .

Io per Atene mi farei scannare .

Voi dunque mi sapete ?

*Ip.* Il vostro eccelso nome  
Rimbomba in tutt' Atene .

*Tam.* Atene ! ( ah dove ,

Dove tu sei adesso ,

Xantippe indemoniata , che non senti ,

Come rimbomba Atene . Sciocca , sciocca ,

E ben , Signor Greco , vi dobbiamo

Rendere alcun Servizio !

*Ip.* Altro non chiedo dall' eccelso Socrate  
Se non che accetti in dono alcune poche  
Rarità della Grecia .

*Tam.* Mio Signore . *umiliandosi*

*Ip.* In primis vi presento in questa scatola  
Due Nottole di Atene imbalsamate .

*Tam.* Due nottole di Atene ! mio Signore ,  
E come mai potò levarmi questa  
Suprema obbligazione ?

*Ip.* Compatite :

Son bagatelle .

*Tam.* Bagattelle ? io queste  
Bestiole imbalsamate  
Un tesoro le chiamo

Due

Due nottole d'Atene ! e che burliamo ?

*Ip.* Queste tre carafine son ripiene  
Dell'acque de' tre fiumi;  
La nella Grecia rinomati tanto:  
I gran Meandro, il Simoenta, e il Xanto;  
Queste son vostre.

*Tam.* Mie? io mi subisso.  
Nella mia confusione.

*Ip.* Compatite:  
Queste son bagattelle.

*Tam.* E voi chiamate  
Bagattelle tre fiumi?  
Questo è Regalo, che può andare in mano  
D' un Caracalla Imperator Romano.

*Ip.* ( Io crepo della rifa . ) ( padre

*Em.* ( Non posso più . . . ) *risoluta si accosta al*

*Ros.* ( Fermati . . . )

*Lau* ( Dove andate ?

*Em.* ( Ch' io manchi di rispetto  
Al Padre mio, voi lo sperate in vano . )  
Signor Padre . . .

*Tam.* Oh ! qui fiete ?  
Softosine, Xantrippe, Saffo . . . allegre, . .  
Noi abbiamo un tesoro . . .

Approposito sopra *in segreto alla moglie.*  
Sai, se vi sono gli urinali pieni ? )

*Ros.* ( Che mi domandi porco ? )

*Tam.* ( Signor! : tu mi devi  
Buttare in testa un Orinale. Basta:  
Poi parleremo . ) Scusi Signor Greco . . .

*Em.* Che greco dite voi ? . . tal ei si finge,  
Per avermi da voi con questo inganno:  
Confesso, che ci amiamo

Per

Per quanto amar si può; ma l'amor mio  
Giammai non giunse ad usurpar que'dritti,  
Che sul cuor di una figlia  
Tutti del Padre son. Della mia mano  
Disponete voi dunque. Il vostro Impero,  
Qualunque sia, rispetterò. Son figlia,  
E al mio dover costante

Nel cuor saprò sacrificar l'amante. *via.*

*Ip.* (Virtù crudele!) *si abbandona sù di un  
poggio, e dà in forte pianto.*

*Lnu.* (Spigolistra matta!)

*Ros.* (La rabbia mi divora.)

*Ta.* Signor Greco falsario. *dopo qualche ri-  
flessione così parla con tutta la flemma e li  
restituisce li regali.*

Questi sono i tre fiumi e i pipistrelli  
Se ne torni in Atene:

Gli auguro buon viaggio, e si stia bene.

*Ip.* Ah che mi sento soffogar dal pianto.

*Ta.* Oh gran mondo briccone,

Vuoi che un Socrate ancor tenga il lampione

*Ip.* Bei labbri, bei lumi

Non cangio favella

Risplende più bella

La mia fedeltà.

Diverse sembianze

Se maschera amore,

Il fido mio core

Cangiarsi non sà.

*Lau.* Va col Demonio in petto!

Non voglio abbandonarlo il poveretto. *lo sic-  
gue.*

SCE.

S C E N A XI.

D. Rosa , e D. Tammara.

*Ro.* **N** On sò dove mi sia

*Ta.* Fermati moglie

Deggio parlarti .

*Ros.* Affetterò dolcezza ,

Forse chi sà , lo vincerò . ( Che vuoi .

*Tam.* Per obligarmi in tutto la mia patuta

Indovina Xantippe ,

Che ho pensato di fare .

*Ros.* E che sò io .

*Tam.* Ma pure .

*Ros.* Oh Dio ! finisci

Di darmi corda : di .

*Tam.* Senti , e stupisci ,

Voglio pigliarmi un' altra moglie .

*Ros.* Prima

Pigliar ti possa il Diavolo . Briccone ,

Dunque tu sperl di vedermi morta ?

*Tam.* No , cara mia t' inganni .

Socrate primo in un istesso tempo

Ebbe due mogli , e due ne voglio anch'io ,

Quella da quì , e tu da quà . Che forse ,

Per sostenere il peso di due mogli

Non son ricco abbastanza ?

Ho tanta robba , che mi sopravanza .

*Ros.* ( Io non so più , che farmi

Con questo matto . Bastonate , ingiurie

Non lo scuotono più . Tocchiamo via

La strada ancora della Gelosia

Forse chi sà ! ) Tu dunque ,

SSce.



Sei risoluto già ?

*Tam.* Risolutissimo.

*Ros.* E chi farà la nuova sposa ?

*Tam.* Aspasia ;

La figlia di Platone .

*Ros.* ( Io l'ho da subbissar questo briccone

Ebben qualora vuoi

prenderti un'altra moglie

Voglio un' altro marito anch'io pigliarmi,

Anch' io la patria mia voglio obbligarmi ;

*Tam.* E con quei figli ? questo, questo è il punto,

Ma lo Sposo farebbe ?

*Re.* Eccolo appunto .

## S C E N A XII.

*Ippolito , e detti .*

*Ta.* O H bella ! il signor Greco

Delli due pipistrelli inbalsamati .

*Ros.* Questi sarà lo Sposo mio, Ippolito ,

Dammi la mano .

*Ip.* ( Come !

Che significa questo ? )

*Ros.* ( Lo saprai ;

Secondami per ora . )

Ebben , Signor Filosofo ,

Non dite nulla ? per che vi dispiaccia

Questo mio Matrimonio . Due Mariti

Voglio ancor io in un istesso tempo

Questo da qui , e tu da qua . Che forse

Non sen ricca ancor io bastantemente ?

*Tam.* Moglie t'inganni ; non m' importa niente .

*Ros.* ( Bestiaccia maledetta

*Non*

Non lo tocca nemmeno la gelosia!

*Ip.* (Quetta scena io non so, che cosa sia.)

*Ref.* E mi potrai vedere.

Al passeggio, al Teatro, ed al Festino  
Con Ippolito a fianco?

*Tam.* E perchè no, mio bene è assai in oggi  
Si veggono forniti

Di pazienza Socratica; i mariti.

*Ros.* (Io gli darei de' schiaffi; ma l'attacco  
Bilogna rincalzar con quel vigliacco:

Sempre in festa, sempre in gioco (1)

Noi staremo. Idolo amato,

(Or che parlo vedi un poco

Mio Marito cosa fa: (2)

Non fa nulla?) vichi qua . . . prende

*per il petto Tam.*

Tu sei uomo, o sei cavallo?

Parla, di, rispondi a me,

Le finenze non son bone,

Goll' ingiurie non s' arriva,

Non si arriva col bastone,

Questa tua è malattia.

E' malla . . . (che cos' è à

Ah che il pianto mi soffoga

Riflettendo al caso mio . . .

Fosse qui quella bizzocca,

Che mi fece unir con te. (3)

SCE.

(1) Con espressione ad Ippolito.

(2) Sotto voce al suddetto.

(3) Via con Ipp.

S C E N A XIII.

*D. Tammazo solo, indi Cilla, e Calandrina  
poi Mastro Antonio.*

*Tam.* **G** Ran testa stravagante!  
Necessaria però, che senza questa  
Non farebbe risalto la mia testa.

*Aspasia.* io t'ho portato un bel Marito,  
*Cil.* Un Marito!

*Tam.* Basta.

*Cal.* (Oimè! che sento.)

*Cil.* E quando me lo date?

*Tam.* Tra poco.

*Ant.* Allegramente Mastro Soerate.

L'oracolo s'è sciolto, e tu sei stato

Da tutti giudicato

Per il più Savio della magna Grecia.

*Tam.* Io! come?

*Ant.* Sì, tu sei

Tra i Mostri della Grecia Mostro raro,  
l'Oracolo di Appollo parla chiaro:

Sa che fa, se fa, chi fa,

Che se, fa, non fa, se fa,

Chi sol fa, che nulla fa,

Nè fa più di chi ne fa.

Dimmi tu sei una bestia?

*Tam.* Sì: lode a' Sommi Dei.

*Ant.* Dunque il più Savio della Grecia sei.

*Fam.* A te m'umilto, arcoferente Appollo.

*Ant.* Orsù vieni alla scuola a far lezione

C

Alli

Alli scolari tuoi, che quindi poscia  
Con una manta in collo, all' uso antico,  
Per Modugno in trionfo  
Strafcinar ti vogliamo.

*Tam.* Or crepa adesso,  
Xantippe linguacciuta:  
La mia bestialità fu conosciuta.

*via con M. Apt.*

## S C E N A XIV.

*Cilla, e Calandrino.*

*Cil.* UH! poveretta me!

*Cal.* U Cilla mia, che cos' è!

*Cil.* Socrate se n' è andato,

E quel che m' ha promesso, non mi ha dato.

*Cal.* Dunque tanto ti preme

La promessa di Socrate?

*Cil.* Ma come

Si tratta di Marito, e che burliamo?

*Cal.* Tu mi voi per Marito?

*Cil.* Senza meno.

*Cal.* E se venisse l' altro, e ti volesse?

*Cil.* Mi sposo tutti due: non si potesse?

*Cal.* Due Mariti in un tempo!

*Cil.* Sì, che sarebbe tossico? quell' altro

Se fosse bello più di te, potrebbe

Con me scherzare.

*Cal.* Ed io?

*Cil.* Tu potresti scherzar con Papà mio.

Son Gio. ai eta,

Ma non son semplice,

Che la calzetta

Mi so stirar.

— o so di musica.

Io so ballare ;  
 So anche tessere ,  
 E so filare ;  
 E quando è festa  
 La civettina  
 Dalla finestra  
 So ancora far ,  
 Vedi , Don Procolo ,  
 Questa ragazza ,  
 Se or scema , e pazza  
 Si può chiamar .

viaaa .

## S C E N A XV.

*Emilia seguita da Ippolito .*

*Ipp.* **F** Erma, senti crudel.

*Em.* **F** Ti affanni invano  
 Ad una fuga indegna  
 Il mio cor non discende .

*Ipp.* Dunque vuoi  
 Maestro Antonio sposar ?

*Em.* Figlia son io ;  
 Se lo consente il Padre ,  
 La mano a lui darò .

*Ipp.* Barbara , ingrata !  
 Questo , dimmi è l' amore ?

*Em.* I tuoi trasporti  
 Degni sono di te , che mal conosci  
 Quanto costa al mio amore  
 La tiranna virtù , che ostenta il core .  
 Oh Dei qual nuova specie  
 Di affanno è questo ! il Padre mio , l'amante  
 Mi dividono il cor . Morir mi sento .  
 Questo è barbaro duol , questo è tormento

80  
Sperai del Padre a lato,  
Credei col caro bene  
Da tanti affanni, e pene  
In pace respirar:  
Ma il mio crudel destino  
Nemico ai voti miei.  
Ma sempre fordi i Dei  
Mi fanno lagrimar.

### SCENA XVI.

**Sotterraneo**, o sia cantina destinata per la Scuola di Socrate. In fondo di essa rustica scala praticabile, per la quale si ascende ad un pafsetto, che termina in alto con una piccola porta similmente praticabile. Da un lato della scena altra porta, dalla quale per pochi scalini si cala al piano, anche praticabili.

*D. Rosa Lauretta, e Ippolito, indi Emilia dalla porta vicino al piano, e poi D. Tammaro vestito da Filosofo all' antica maniera, seguito M. Antonio, e da quattro suoi Discepoli, vestiti all' uso de' Pastori della Basilicata, e finalmente Cilla, e Calandrino.*

*Ros.* **Z**itto venite meco. Io, non veduta, voglio otiervar quell' altra Pazzia di mio marito: e se mai vedo, Che colla figlia di quel malandrino Faccia tantino il matto, Farò con fuoco terminar quest' atto.

*Lau.* Ed io vorrei, Signora, che facette Col matrimonio del Signor Ippolito Terminar la commedia.

*Ipp.* Forse terminerà la mia tragedia.

*Ros.*

*Ros.* Non temere : io qui sono . *Vanno per la scaletta, e si celano dietro la porta superiore, nel tempo stesso, che l' Emilia comparisce per l'altra porta vicino al piano, e poi ritorna a celarsi.*

*Em.* E qui son io

A difender se occorre . il Padre mio.

*Ant.* Salute , Maestro Socrate

Come ora ti vediamo

Ti possiamo veder da quà a cent'anni .

*Tam.* Basta Platone, basta . Non occorre

Impegnar la tua lingua nel mio fondo ,

Il fondamento mio già noto è al mondo .

*Monta su di una tina, assistito da M. Ant. e dalli suo Discepoli .*

*Cl.* Uh ! te ! han posto Socrate

Sopra una mezza botte !

Che lo vogliam brugiare il poverino !

*Cal.* Oibò ! Egli è vestito da filosofo .

E sta fulla sua cattedra ,

Per dar lezione alli scolari suoi .

*Ros.* *(Cattesa ! è qui la cara mia rivale. dalla parte superiore, e da volta in volta si lascia furtivamente vedere .*

*Tam.* *(Ah. Xantippe, ove fei coll' orinale !*

Oh Aspasia, a tempo , Siedi

Sul mio sinistro lato : e tu Platone ,

Siedi sul destro mio .

*Ant.* In faccia al Maestro

Platon non si affettava ?

*Tam.* Io te ne prego .

*Ant.* E quando , e poi così mi accorcio , e piego .

*Siedono tutti, e dopo che D. Tam. ha dato un'oc*

*chiata di tenerezza a Cilla si spurga per parlare*

*Cal.* (Poter di Bacco ! Socrate con gli occhi  
Mi vuol mangiare il caro bene amato.

*Ant.* Silenzio via, che Socrate ha ratchiato.

*Tam.* Diletti Alunni: altissime speranze

Della Basilicata,

Due sono i fondamenti

Della Filosofia, Musica, e Ballo,

Fuggite i libri: questi

Son la vergogna dell' umano genere

Son gli assassini della vita umana.

Credete a me; la vera

Filosofia è quella d'ingrassare.

*Ant.* Or venga, chi ci vuole replicate.

Val più n'afino vivo.

Che cento para di Dottori morti.

*Tam.* Musica, e ballo, Alunni miei. La musica

Diletta, e fa dormire,

La Ginnastica poi fa digerire.

*Ros.* Che testa squinternata.

*Tam.* Ora parlandovi

Della musica in genere: Discepoli

Abbiatelo per massima: il difficile

Non fù facile mai, essendo il facile

Una cosa contraria alla difficile,

Or io, che son filosofo,

Conoscendo superflui que' tre generi

Diatonico, cromatico, enarmonico,

E che la prima acuta, e quarta grave,

Che doveano sonar Diatessaron,

Erano seccature: risolvetti

Di rompere tre corde

Al Tetracordo mio, ed una sola

Ce ne lasciai appena: e da qui venne



Quell'aureo detto poi ,  
 Tu mi hai sotto tre corde ,  
 E l'altra poco tiene . Or riducendo  
 Ad una corda sol tutta la musica ,  
 E in conseguenza i musici  
 Tutti legati, ad una corda istessa .  
 Con certezza sicura  
 La musica sarà facile , e pura .

*Ant.* Malora tu tenevi

Tutto ste succo in corpo ?

*Tam.* Che succo ? io sono un asino ;

Ma come che teneva

Socrate antico il suo demonio, anch' lo

Tengo il mio nelle viscere, che parla

Per la mia bocca, ma ti giuro, amico,

Ch' io non capisco affatto quel che dico.

*Cal.* Vale a dir, ch' è lo stesso

Filosofo, che ossesso ?

*Tam.* E che ci è dubbio .

Or va Simia a pigliare

Il mio nuovo istromento . In atto pratico

Vi voglio, alunni miei, tener convinti,

Che non vi è corda simile alla mia .

*Ant.* Senza pregiudicar la Vicaria .

*Cal.* Ecco qui l' istromento . *Cal. ritorna con l'istr.*

*Cl.* Uh te! questa è una coscia di cavallo.

E tu mia bella Aspasia,

Gradisci del mio canto, e del mio suono

La ritmopeja, che a te sacro, e dono .

*appoggia lo stromento sulle spalle di Calandrino, e suona .*

Luci vaghe, care stelle

Di quest'alma amati uncini .

Sfa-

Sfavillanti cannoncini ,  
 Che smantellano il mio cor .  
 Or che dite ? questa corda  
 Non l'accorda il Dio d'Amor ?  
 Ne' suoi tuoni troverete ,  
 Che passione voi volete .  
 Vuoi l'affanno ? ah!... ah!...  
 Vuoi sospiri ? eh!... eh!...  
 Vuol lo sdegno ? Ohi ... oh!...  
 Vuoi il pianto ? uhi... uh!...  
 Ma le note le più belle  
 Sono quelle poi d'amor .

**Cal.** Bravissimo .

**Ros.** ( Vedete , ) a Ipp. *sul passetto* .

Che bella tresca, ma li voglio rendere  
 Il contraccambio . )

**Ipp.** Che volere fare ?

**Ros.** Un dispetto da farli un pò arrabbiare .  
*Viano per la porta superiore* .

**Ant.** Socrate , quella musica

Te il diavolletto insegnata il tuo demonio .

**Tam.** Perché me ne domandi .

**Ant.** Perché dentro c'è casa del diavolo .

**Cal.** E pur con un Padrone viaggiando

La stessissima musica

In Parigi io trovai .

**Tam.** E colà il gusto è delicato assai

Ti piacque Aspasia il canto .

**Cil.** Per dirvi il vero mi pareva sentire

Un cane bastonato .

**Tam.** Poveretta !

Non omnibus corintio entrar licetta .

**Ant.** Oisù Socrate, e tempo

*A.*

Di dare a te il trionfo . E voi scolari

Zompanno attorno a lui

Andate pur cantando

Quelle parole greche , che sapete .

*Tam.* Ma prima di saltar, miei figli udite ,

Non vi è nella ginnastica , chi sia

Più della pulce elastica .

Io presi un giorno , a misurare un suo  
più picciol salto : E come

Con due punti fissai li due confini

Del salto fatto , ed indi

Impressi nella cera

Li piedi poi della bestiola , e dopo

Col compasso ne presi la misura ,

E ritrovai , che avea saltato poi

Trecento , e nove piedi delli suoi .

Questa regola dunque

Abbia ciascun di voi , e diverrete

Li primi saltatori della Grecia .

*Ant.* Fatelo presto , che se lo farete

Il collo solo romper vi potete .

## C O R O .

Andron apanton (1)

Socrates sofotatos .

*Aut.* Patron apantalon

Soreta scrofototos .

*Tam.* Ton d'apamibemènos .

*Ant.*

(1) Li Discepoli di D. Tammaro cantano e saltano per istruirsi nella ginnastica, e lo stesso fanno gli attori , a riserva di Cilla , che siede in un angolo, e si diverte colle suoi braccetti, e bambocci

- Ant.* E' fate piano, ci fracafammo (1)  
*Car.* Quand'io m infiammo salto a tempesta  
*Tam.* Oimè la testa !  
*Car.* La gamba; oh Dio.  
*Ant.* Il braccio mio: m'ho fatto trà.  
*Cil.* Ah, ah la vista vale un docato...  
*Tam.* Ti hai fatto male?  
*Cal.* Son rovinato !  
*Art.* Or io animale vado a zompar !  
*Tam.* Zitto... parentesia. Quando si tombola,  
 E si rompettero anche le cottole,  
 Non fa la machina, che solo smoversi,  
 E il centro perdere di Gravità.  
*Ant.* Vedi il diavolo, come a proposito  
 Insinna a Socrate st'asanità.  
*Cil.* Io voglio ridere: tornate a far.  
*Ant.* Lesto lottissimo... torno a saltar...  
*Tam.* Evviva Simia... ma fatti in là.  
*Ant.* Via incoronamolo: così si fa.

## C O R O .

Andron apanton (2)

Socrates scotatos.

*Ant.* Patron apantalon

Soreta scrofotatos.

*Tam.* Ton d'apamibones.

*Ant.* Di pampini di quercia

Ric

(1) Saltando si urtano confusamente tra loro, e vanno a terra.

(2) Li mette in testa una corona d'erba.

Ricevi sta corona:  
 Meriteresti in testa  
 Na cercola in persona,  
 Ma, se le forze mancano  
 Pigliane almeno il cor.

*Tam.* Questa corona accetto;  
 Ma con Aspasia allato,  
 D' altra corona aspetto  
 Vedermi incoronato.  
 Aspasia, colla Patria  
 Dobbiamo farci onor.

*La.* (Che diavolo mai dice!  
 Che razza di parlar.)

*D. Rosa* sopraggiunge con Ippolito, che porta  
 una chitarra, Lauretia, e detti.

*Ros.* Piazza . . . piazza .

*Ipp.* Date loco . . .

*Laur.* Fate largo un altro poco . . .

*Ros.* Scendi abbasso . . .

*Tam.* Che vuoi far . . .

*Ros.* Di chitarrica armonia  
 Un trattato voglio far .

*Tam.* Porchetia . . . porcheria . . .

*Ros.* Ed a te anima mia *ad Ipp.*  
 Voglio il canto dedicar .

*Tam.* Eresia, eresia . . .

*Ipp.* Io già tocco l'istrumento,  
 Per l' orecchio dilettar .

*Tam.* Io non sento . . . io non sento . . .

*Ipp.* E tu canta, e al bel concerto  
 Fa quest' anime bear,

*Tam.* Tradimento . . . tradimento .

*Ros.* Taci olà ne più parlar .

*La.*

*a. Ip.* *e. a. Ci. a. 4.* Via tacete in carità.

*Ant.* Taci un pò, che c' hai da far.

*Tam.* Questa è cosa da crepar.

*Ros.* Volle il destino mio, volle il mio fato; (1)

Ch'io dessi ad un crudele questo mio core

Pascere lo facea quel dispierato

Di lagrime, sospiri, e di dolore.

*Tutti* Viva viva.

*Tam.* Viva un corno.

*Ros.* Taci olà nè più parlar.

Miei alunni pecorini,

Sulle cetre, e i violini

Fate voi la tarantella,

Che giannastica più bella

Insegnar mi voglio quà. (2)

*Tam.* Oh miei sutori buttati in aria.

*Ant.* Oh disonore dell' accademia!

*Ro La. Ip. 3.* Questa è giannastica, cotesta è musica.

*Tam.* E questo il fittolo, che vi sgorgozzoli,

Andate al diavolò, sonar perdidi (3)

La magna Grecia mi sentirà

*Ros.* E' pazzo, è pazzo. ah, ah, ah, ah,

*Ip. Lau.* Che bella scena

(1) *Ipp.* suona la chitarra, e *D. Rosa* canta; intanto *D. Tam.* smania, si contorce, e si nutura le orecchie.

(2) *Li Discepoli di Tam.* prendono le loro cetre, e violini, e suonano la Tarantella, e *D. Rosa* balla.

[3] Con un legno caccia via li discepoli, e gli da seguito, e quelli fuggono, e tutti gli vanno appresso a riserva d' *Ipp.* che vien sorpreso da *Em.*

- a 7 Egli ammattisce per verità ,  
*Ant.* Oh mondo ignaro ! Mi fai pietà .  
*Cil.* E il marituccio non me lo dà . (1)  
*Em.* Ferma imprudente , e dimmi  
 Qual legge mai consiglia ,  
 Che a meritar la figlia  
 Si oltraggi il genitor ?  
*Ip.* Emilia mia , perdona :  
 E' vero i io l' oltraggiai ,  
 Ma pensa pur , che assai  
 Sono oltraggiato ancor .  
 a 2 Ah dove mai si vide  
 Più tormentato cor ! (2)  
*Tam.* Io non mi fido più di resistere  
 Platone ammazzami per carità .  
*Aut.* Ti servirei con tutta l' anima ,  
 Ma il boja amico tremar mi fa .  
*Ro.* E' pazzo , è pazzo . ah , ah , ah , ah .  
*Laur.* Che bella scena .  
*Car.* Egli ammattisce per verità .  
*Cil.* Ed il mariro non me lo dà .  
*Em. Ip.* ( Per me più fulmici il ciel non ha . )  
 AT-

**FINE DELL' ATTO PRIMO .**

(1) Emilia vien dalla porta prossima al piano e sorprende Ippolito , ch' è restato solo .

(2) D. Tammaro , che ritorna nella scena con M. Ant. ed indi tutti .

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Camera.

*Lauretta Cilla, e Calandrino.*

*Cal.* **L** Auretta va: conduci pur costei  
Da donna Rosa e dille,  
Che la tenga in omaggio  
Della mia fedeltà: ch'io ravvedtno:  
Mi fò del suo partito,  
Ne aderente più son di suo marito?

*Laur.* Che mutazione é questa.

*Cil.* Non voglio Laura mia, perder la testa  
Tra poco, mia Cilletta,  
Ci rividrem: frattanto in compagnia  
Ta itarai di Lauretta.

*Cil.* Oh questo no.

*Cal.* perchè?

*Cil.* Mi piglio scorno

*Laur.* E di che Cilla mia? Io sono Donna,  
Come sei tu: son ragazzetta anch'io  
Insieme giocheremo, mangeremo.

*Cil.* E faremo all'amore!

*Laur.* Lo faremo.

*Cil.* Avete da far poco con noi femine  
Sai come siamo maliziose calpita!

*Cal.* Oh! si vede da te, che la malizia  
Ti arriva alle pianelle

*Cil.*



*Cil.* Tu non fai come siamo bricconcelle.  
Se una femmina vi dice  
Bel zitello mio bondì.  
Con il cuore si disdice  
E un malan vi manda lì.

*Cal* Laura, Laura va voi?

*Laur.* Con voi parla, mio Signore.  
Ma così sò che non è.  
Son le donne tutto core,  
E lo veggio ben da me.

*Cil.* Me tapina che buggia

*Laur.* Tu t'inganni Cilla mia,  
Siamo pure colombine.

*Cil.* Siamo tante malandrine.

*Laur.* Siamo candide, e sincere.

*Cil.* Siamo false, e menfogniere

*Laur.* E' per gli uomini la donna  
Tutt' amore, e fedeltà.

*Cil.* Uh ehe schiaffi la mia nonna  
Ti darìa se stasse quà.

*Cal.* Seguitate, ch'è la gara  
Troppo cara in verità, *via Laur. Cil.*

## S C E N A II.

*Calandrino solo, indi D. Rosa, e Ippolito.*

*Cal.* **E** Il mio signor Ippolito voleva  
Colla granfetta togliermi di bocca  
Questo tordo gentil? ma questa volta  
Accadde al ser mio zucca  
Quello, che accadde a pifferi di Lucca  
*Ros.* Signor Bibliotecario,  
Senza la biblioteca, dunque lei

Conobbe al fin , che mio marito , è un mat-  
Cal. E chi non lo conosce

Ip. E pur vossignoria

Con una faccia a prova di salfate ,  
L'incensava a due mani ,

Dal. Ma che ci fa , Signor? fiam corteggiani?

Li tempi sono scarsi : li Padroni  
Vogliono esser grattati , e noi grattiamo  
Questo , è parlar da galanti' uomo .

Ros. Questo è parlar di birbone  
Io so , che in corre

Vi é pur chi pensa , e vive  
Con massime di onor .

Cal. Ma questo tale

Come termina poi ? all' ospedale .

Ma basta : a penitenza

Eccomi qui , Serbatemi Cilletta ,  
E di me disporre , e barda , e a fella .

Ros. Ebben ritrova il modo

D'indurre mio marito a dar l' Emilia  
per isposa ad Ippolito .

Col. Non altro ?

E' bello , e ritrovato il mio parere .

Ip. Taci : Tammaro vien col suo barbiere .

Ros. Che gli venga la peste , Don Ippolito

Ritirati in disparte . Voglio ancora

Con lui parlare , e poi

Ti chiamerò .

Ipp. Mi raccomando a voi .

*si ritira nella  
scena , e da volta in volta si fa vedere furti-  
vamente .*

SCE<sup>o</sup>

## S C E N A III.

D. Tammaro *Mastro Antorio*, D. Rosa,  
e *Calandrino* .

Tam. **S** Imià Bibliotecario, ascolta... Oh Dei! (1)  
Il mio canchero è qui .

Ant. Vota cocchiere,  
Che la strada è sfonnata .

Tam. Perchè parti ?

Ant. Perchè sento da lungi  
Un terribile feto di leguare .

Tam. Ebbene , in quella stanza  
Attendemi fintanto,  
Ch' io non t'appello , Voglio favellare  
Con quella offesa .

Ant. E si te cava un occhio ?

Tam. Volesse il ciel: la mia pazienza allora  
Rifalterebbe meglio

Sulla mia guasta faccia veneranda :  
Ma tanto poi dal ciel sperar non lice .

Ant. Nò : stiate di buon core:

Sta grazia l' hai per mani ,  
E se manca oggi, non manca domani. *si ritira*

## S C E N A IV.

D. Rosa D. Tammaro, e *Calandrino* .

Cal. (**V** Ediamo un poco, dove  
Termina questa scena . )

Ro. Ehi tu . . . ? non senti .

Tam. (Con me non parla certo. In questo modo,  
Se si chiamasse un savio, sentiresti  
Suonare in grechia le campane ad armi .)

Ros. Tu . . . ehi . . . chi dich' io , Tammaro .

Tam. Tammaro ,

D

Che

(1) avvedendosi di D. Rosa.

Che Tammaro ? chi è Tammaro ?

Dov' è più questo Tammaro ?

Socrate solo in questa stanza io veggio .

*Cal.* ( Se lo fate adirar , farete peggio . )

*Ros.* ( Moderiamoci ! ) siedì

Marito mio ,

*Tam.* Sediamo .

*Ros.* In somma noi staremo

Sempre in discordia ? sempre !

*Tam.* E chi ci colpa ? tu .

*Ros.* Io ! mai tal cosa :

Ci colpi tu , . .

*Tam.* Tu , tu ,

*Ros.* Tu , tu ci colpi . . .

*Tam.* Non è vero ; lo giuro pel Dio Pane ,

Deità della Grecia ,

*Ros.* Ed io lo giuro per il Dio formaggio ,

Deità della Puglia .

*Tam.* E ti par poco , avermi

Profanata la scuola ?

*Ros.* E ti par poco , avermi

Rovinata la casa ?

*Tam.* Non ti par nulla , avermi

Rovinati i Discepoli ,

Derisa la ginnastica ?

*Ros.* Non ti par nulla : avermi

Proposto Maestro Antonio

Per marito di Emilia ?

*Tam.* Ti par cosa di niente , alla mia corda ,

Che un altro poco tiene ,

Anteponere il suono

Di chitarra prorerva ?

Che dirà Grecia ? che dirà Minerva ?

*Ros.*

*Ros.* Ti par cosa di niente , con tua moglie  
Dichiararti per Cilla ,  
Quando nemmeno è degna  
Di star meco per terva ?

Che dirà Grecia ? che dirà Minerva ?

*Cal.* Ma lasciate i rimproveri una volta ,  
E diamo un equilibrio alla bilancia  
Riguardo a Cilla

*Tau.* Cilla ! chi è Cilla ,  
E uscito Cilla adesso , Aspasia , Aspasia ;  
Ma riguardo a costei  
Non accade altro dir . Già del mio letto  
La dichiarai terzo cosciao ,

*Cal.* ( Oh Dio . )

*Ros.* ( Non ti agitar : già fai ,  
Che parla un matto . Cilla  
E' in poter mio , ed io son viva ancora ;  
Lascialo delirare in sua malora ,  
Pensiamo per Ippolito . )

*Cal.* E ben reffi appagato il vostro genio ,  
Vuol però la Giustizia ;  
Che compensata pure in qualche parte  
La compiacenza sia di vostra moglie .

*Tau.* E che ho da fare ?

*nal.* Dare

A vostra figlia Ippolito . Che dite ?

*Tau.* Ma Platone ?

*Cal.* Platone , è un gran Filosofo ,  
E la legge di Socrate  
Qualunque sia rispetterà .

*Tau.* Va piano ,

Ho già penzato , come  
Salvar la capra , e i cavoli . Platone

Non averà di che lagnarsi, e Ippolito  
Sposera la mia figlia.

Ros. Ah caro mio marito,

Cal. Oh Socrate immortale.

Tam. Chi bene sa pensar; non pensa male,

Ros. E si faran le nozze questa sera.

Tam. Questa serà? or: adesso: in quest'istante.

Chiamate Don Ippolito, chiamate

La mia diletta figlia; nozze, nozze.

Il voglio al mio Laerzio

Oggi somministrar novello inchiostro.

Ros. Oh contento!

Cal. Oh piacere! ( il porco è nostro . )

Per quest' azione, così magnifica,

Come un pallone, la fama garrula

Per tutto l' orbite vi balzerà.

Socrate, Socrate, diranno gli Artici,

Socrate, Socrate diran gli Antartici,

E fino il diavolo con voce chioccia

Socrate, Socrate risponderà.

( Ma verrà Cillide nel mio cubicolo,

Ma Cilla amabile la mia farà . )

Via, e s' incontra con Laur. ed Emil

## S C E N A V.

*Donna Rosa, D. Tammaro, indi Emilia, Lauret,  
Calandrina, che ritorna; Ippolito da una  
parte, e Mastro Antonio dall'altra.*

Ros. Vieni Ippolito, vieni, Emilia è tua.

Ipp. Come! ah! . . l'alma mi manca!

Tam. Vieni Platone.

Ant. Corro allegramente,

Cal.

*Cai.* Era qui vostra figlia .

*Em.* Eccomi pronta

Al paterno volere .

*Lau.* (Gran folla all'osteria stlamo a veders.)

*Tam.* Mia figlia , il mondo dice .

Che son' io il tuo Padre .

Per la forte ragione ,

Ch'io giammai non poteva esserti Madre .

Ora dando per vero ,

Che mi sei figlia , voglio , che destingui

Qual differenza ci è tra Padre , e Padre ,

Molti fanno morire

Disperate le figlie ,

Per non darle un marito . Io per l'opposto

Con saggio avvedimento ,

Due Mariti in un punto ti presento .

Spofali dunque entrambi , e il mondo impari

Come i savii risolvono gli affari .

Figli , ma non di padre *ad lp.ed.Ant.*

Ecco la vostra moglie ;

Fatevi , o figli onor .

Figlia diventa madre , *ad Em.*

Anticipa le doglie ,

Consola il Genitor .

Ch'io dalle stelle gravide

Già veggio in te discendere

Filosofi , Mitologi ,

Istorici , Antiquarj !

E tra medaglie , e niccoli

Sarete voi miei generi ,

Le due corniole celebri

Della futura età .

Tanto prevede . e annunzia

La mia bestialità .

*via.*

## S C E N A VI.

*D. Rosa, Emilia, Lauretta, Ippolito, M. Antonio  
e Calandrino.*

*Ros.* **M** Arto briccone!

*Cal.* **M** Testa di pancotto.

*Ipp.* Udisti Emilia? a questa pazza legge  
Il rispetto filial, che ti consiglia.

*Em.* Povero genitor, povera figlia.

*Lau.* (Veramente la legge tanto male  
Poi non farebbe, se la stalle in uso.)

*Ant.* (Vedi, ch'altro malanno m'è venuto,)  
Ora via cammarata

Giacchè avemo ad aprit raggion cantante

Giocamocci a tre sette, o primierella.

Chi primo ci ha da dare la manella.

*caccia dalla saccoccia un mazzo di carte.*

*Ip.* Io perdo la Pazienza.)

*Ant.* Che facciamo,

Vi piace, o non vi piace.

*Ros.* E vanne in tua malora,

O ti rompo le braccie.

*Ant.* A chi l a Platone?

*Ros.* A te, a te.

*Ant.* O Diavolo.

*Ipp.* Se più parli di nozze,

Se più ardisci guardar l'Emilia in faccia

Io l' anima ti passo.

*Ant.* Oh sior perucca,

Non creder di trovare Mastro Socrate,

Ch' è faccio di bastone, che la mia.

E un' altra specie di filosofia.

Io mi fo indietro, e piglio sassi.

lo.



*Ip.* Indegno .

*Ros. Em. a 2.* Ippolito !

*Lau. Cal a 2.* Che fate ?

*Ip.* Oh Dio lasciatemi .

*Ant.* Non lo lasciate , che ne faccio unguento .

*Cal.* Per carità soffrite .

*Ip.* E soffrir deggio , che sul volto mio . . .

*Ant.* E zitto con quel volto , che la pelle ,

E' assai più dura , e tosta

D' una pelle di tauro .

Conciata da tre anni in conceria ,

*Em.* E lo vuole insultare !

*Ipp.* Ma lasciatemi alfin .

*Ros!* Ma che vuoi fare .

*Ipp.* Voglio di quell' audace

Punir l' infame orgoglio ,

Tu d' insultar capace è

No , che soffrir non voglio ;

Nè lo permette amor .

Nell' alma mia lo sdegno

Non può calmarfi , indegno ,

Nè può frenarsi il cor .

*terminata l'aria si stacca da tutti , e prende a calci Mastro Ant. e lo seguita così dentro la scena .*

*Ant.* Va pian. Ti rompa un braccio ,

Che me stracci la togà . Fusi' ucciso .

### S C E N A VIII.

*D. Rosa , Emilia , e poi Ippolito , che ritorna con Lauretta , e Calandrino .*

*Ros.* **L** O spettacolo in ver degno è di riso.

*Em.* **L** Ecco un nuovo disturbo !

*Ipp.* Compatite,

Un mio breve trasporto .

*Lau.* Ma calzante .

*Cal.* Il fatto è fatto : ora veniamo al punto .

*Ip.* E bene , Emilia mia , tu che risolvi ?

*Em.* Oh Dio ! a poco a poco

Io mi sento sedurre .

*Ip.* Emilia mia

Abbi di me pietà .

*Laur.* Via che facciamo .

*Em.* E ben : si trovi il modo ,

Che ad Ippolito solo

Oggi dal Padre destinata io sia ,

Ed Ippolito avrà la destra mia .

*Ip.* Ah Calandrino amato . . .

*Cal.* Non più tacete . Il modo è già trovato .

*Ros.* E che pensi di fare ?

*Cal.* Udite . . . oh cattera !

Viene vostro marito .

Nascondetevi dietro a quella bussola ,

E date orecchio a tutto ciò ch' io dico ,

Ch' io parlando con lui : farò comprendervi

Quel , che dovete fare . Tu , Lauretta

Qui meco resta . Andate .

*Ros.* Andiamo , amico .

*Ip.* Vieni mio dolce amore .

*Em.* Rendimi amico ciel , la pace al core .

*si ritirano , D. Rosa , Em. e Ip.*

*Lauretta , Calandrino , e subito D. Tammaro ,  
e Mastro Antonio .*

*Lau.* **O** Rio , che deggio far .

*Cal.* Devi dar ciarle

A Mastro Antonio , acciò non venga appresso  
Al mio Padrone , quando ha da venire  
Con meco in certo luogo , che ho penlato .

*Tam.* Ma veramente fosti bastonato? *a M. Ant.*

*Ant.* Come una bestia , ed ecco qui li testi: (1)  
Parlate voi : che batteria di calci  
Io ebbi poco avanti .

*Lau.* Il poverino faceva pietà ,

*Cal.* Facea spezzarmi il cuore .

*Ant.* No fioccate per questa volta

Se tu non ti risenti , io moro impiso .

*Tam.* Platone .

*Ant.* Eh ?

*Tam.* Buttati inginocchioni ,

E domanda perdono ai Greci Dei .

*Ant.* E perchè ciò ?

*Tam.* Perchè un' ingrato sei ,

Dimmi qual' è la via della Sapienza :

*Ant.* Porta Sciufcella .

*Tam.* Non intendi ,

*Ant.* Eh voi che lo intendete ;

*Tam.* La pazienza è strada

Della virtù ; le bastonate sono

Strada della pazienza . Il Savio è l'asino ,

Sono specchi tra loro . Il cielo dunque

Ti vuol perfezzionare ,

Se già principia a farti bastonare :

*Ant.* Il cielo veramente

poteva fare a meno di pigliarsi

Tanta pena per me.

*Cal.* E mi dispiace.

Che se lo piglierà più di una volta.

*Laur.* Ne prese già la via.

*Ant.* E questa appunto è la paura mia.

*Tam.* Ma come prevedere

Tanti abbissi di grazie per Platone?

*Cal.* Perchè Ippolito tien brutta intenzione.

*Aut.* Lo senti ah!

*Tam.* Felice te, ti invidio

*Ant.* E va lo trova: apprettalo

Fatteli dar per me. Posso dir altro?

*Cal.* Socrate, parlo chiaro, nelle nozze

Che per tua figlia disponendo vai,

Io ci distinguo dentro

Una rea convulsion di stelle isteriche.

Dimmi un poco: di questo matrimonio

Ti consigliasti mai col tuo demonio?

*Tam.* Nò. Simia caro:

*Cal.* Oh Dio! Socrate primo,

Senza cercar consiglio al suo demonio,

Nemmen dava un occhiata!

E tu Maestro....

*Tam.* Ho fatta la frittata! *Si da un lcbiaffo*

*Cal.* Ascolta fa una cola

In questo punto andiamo (io parlo forte

Acciò si senta ben, quel che ti dico:)

Andiamo nel grottone

Prossimo al tuo giardino. ed ivi prega

Supplice, e penitente il tuo demonio,

Che visibil si renda, e guidi seco

L'ombra ancor di Cecilia

S E C O N D O.

59

La prima moglie tua, madre di Emilia,

Tu con questi configliati

Del più e meno sopra queste nozze;

Così almen stai sicuro

Tra Ippolito, e Platone,

Di non prendere qualche farfallone.

Riflettici ( Uditte? voi, signora, *parla sotto voce verso la scena dove stanno celati Ippolito*

*D Rosa ed Emil.*

Fate quell'ombra, e faccia Donn' Ippolito

Quel demonio, che ho detto. Andate presto)

Lau. ( Che furbo! )

Cal Che facciamo?

Non ti risolvi?

Tam: Ho risoluto: andiamo. *via con Calan.*

S C E N A IX.

*Lauretta, e Maestro Antonio.*

Ant. O Ve vai Maestro Socratet

Lau. Fermate:

Egli ha da conferir col suo demonio;

E deve andarci solo.

Ant Buon viaggio.

Io ora me ne vado da mia figlia

(Aveffe da venir l' amico nostro.)

Lau. Ma piano non fuggite,

Che non son finalmente un coccodrillo.

Ant. Io non fuggo da te: fuggo da chillo

Lau. Ma vi piace il mio viso,

Ant. Poi parlammo.

Lau. Ma dite almen....

Ant. Ma figlia sta mattina

Sei un impiattro di pece, e tremmentina

Ti

Ti ho detto statti buona?  
 Ti hò detto poi parliamo?  
 E tu torna canta, e sona  
 Secca, increpa, dalle infetta  
 Cara figlia benedetta  
 Non ha il regno seccatorio  
 Seccatrice più di te.

E tu sai, ch'a ora ora  
 Può venir quello malora,  
 Ch'ha l'arterica con me.  
 E finisci col malanno  
 Che ci vatta a tutti tre. *fugge Laur.*  
*lo siegue*

## S C E N A X.

Orrida Grotta, nella quale s'introducono poche liste di luce da qualche apertura fatta dal tempo nella volta di essa. Metà del suo prospetto contiene un rustico muro con gran porta di vecchie tavole fermate da un chiavistelio. L'altra metà del prospetto vien formata da molti archi tagliati dallo scalpello ne falso.

*D. Tammaro cou arpa, Calandrino,  
 e coro di Furie.*

*Cal.* **E** Cco la grotta. Or invocate il vostro Demone amico, e l'ombra di Cecilia.

Ed accid non vi sia

Alcuna soggezzione, io vada via.

*Tam.* Callimera,  
 Callispera e  
 Agatonion,  
 Demonion,  
 Pederaticon  
 Socraticon,

## C O R O ,

Chi fra quest' orride  
 Caverne orribili  
 Con greca musica ,  
 Che strappa l' anima  
 Ci empie di spasimo  
 Dal capo al piè ?  
 Nel cupo baratro (1)  
 L' empio precipiti ,  
 Ed il suo Cranio  
 Serva a Proserpina ,  
 Come di chicchera  
 Per l' erbate .

Tam. Simia . . . Simia . . . ajuto . . . oimé (2)  
 Me ne torno furie cate . . .

Coro No .

Tam. Qui dunque ho da restare. *come sopra*

Coro Sì .

Tam. Ma siate men rubelle , *come sopra*  
 Furie belle almen :

Coro Misero bufalo

Almeno spiegati  
 Tra queste fetidi  
 Nere caligini,  
 Tremante , e pallido ,  
 Che vieni a far .

Qui solo albergano  
 Sospiri flebili ,  
 Dolori colici ,

(1) *Le furie ballano intorno a D. Tammara , scuotendo le loro faci in modo disdegnoso .*

(2) *Suona , e canta tremando .*

Affetti isterici,  
E tu qui libero  
Ardisci entrar?

**Tam.** Io son Socrate, e vorrei *c. sopra*  
Il mio demone inchinar,  
E coll' ombra mi dovrei  
Di Cecilia consigliar.

**Coro** Oh degno Socrate  
Entraci, entraci:  
Casa del diavolo  
E' al tuo servizio,  
Le porte ferree  
Si apran per te.

## S C E N A XI.

Scoppia un tuono preceduto da un lampo di bianchissima luce, e si riempie la scena di infinite stelle volanti: Si spalanca la porta del prospetto, e sopra piccola macchina, formata a guisa di un carro, si trovano seduti *D. Rosa* da ombra di *Cecilia*, adornata di fiori, ed *Ippolito* bizzarramente vestito da demone.

**D. Tammuro** all' improvviso spettacolo, colpito da forte timore cade sulle ginocchia, e trema.

**Ref. Ip. a 2.** **I** L mio bene il mio conforto  
                  tuo                   tuo

Oggi torno a riveder  
                  torni

**Trop.**



Troppo devo mia  
devi alla tua forte

Troppo devo tuo  
devi al mio poter .

*calano dal Carro.*

*Ip.* Socrate , è qui Cecilia :

Il tuo demone è qui. Parla, che vuoi?

*Tam.* Illustrissimo mio Signor demonio ,  
Ombra adorata di Cecilia mia .

*Ip.* Tu tremi ?

*Tam.* Non signore .

*Ip.* E perchè tanto

Ti balza il core in petto ?

*Tam.* E' rispetto, illustrissima , e rispetto

*Ip.* Mira la tua Cecilia .

*Tam.* Benedica . . .

Nell'altro mondo s'è ingrassata bene,

Ma che cosa ella tiene

Di nero in faccia ?

*Ip.* Nel passar che fece

Il fiume di Acheronte

Una piccola goccia di quell'acqua

Le andò sul volto ; e la scottò ,

*Tam.* Corbezaoli !

Er or come ti senti , anima mia .

*Ros. Crudel* , non dirmi tua !

Se tale io fossi ancora , con Emilia

Tu non saresti un dispietato Padre

Chi trafigge la figlia , odia la madre .

*Tam.* Io trafigger la figlia !

*Om.*

Ombra diletta , tu t' inganni l' anima .  
*Ip.* Socrate , il tuo delitto  
 Non accade negar . Tutto sappiamo .  
 Le nozze stabilite  
 Fra Platone , e tua Figlia  
 Senza l' intesa mia , son per l' Emilia  
 Una morte spietata .

*Ros.* Sono per l' ombra mia una stoccata .  
*Tam.* Ma Platone .

*Ip.* Che parli di Platone ?  
 Come puoi un birbone  
 Veitir di un nome rispettabil tanto .

*Tam.* Senta , signor demonio : lei non creda ,  
 Ch' io faccia le mie cose  
 Con gli occhi nelle scarpe . Io mi sognai  
 Un gallinaccio tronfo , e pettoruto ,  
 Che la purpurea testa  
 Univa quasi alla rotante coda .  
 Mi svegliò , e mi rammento  
 del cigno di Platone . La mattina  
 Vea da me Mastro Antonio, e in lui ritrovo  
 Del gallinaccio mio la vera effigie .  
 L' abbracciai : lo baciai ,  
 E Platone secondo lo creai .  
 Che dice adesso lei ?

*Ros.* Per bacco , s' io non fossi  
 Un ombra , a tesso ti darei de' schiaffi .

*Tam.* Ombra cara o perchè .

*Ros.* Perchè tu sei  
 Un pazzo arcipazzissimo .

*Tam.* Io pazzo !

*Ros.* Sì, pazzo; Dimmi un poco : egli è da Savio  
 Proporre a Donna Rosa

O Di volerti pigliare un' altra moglie ?

Di offerte a tua figlia due mariti ?

Tam. Ma la popolazione . . .

Ros. Sei un pazzo, un briccone . . .

Ip. Socrate, si concluda

Sposi Ippolito Emilia e Calandrino

Sia Marito di Cilla, e un' altra volta

Torni a fare il Barbiero Mattro Antonio

Tam. Veda signor demonio . . .

Ros. Di più fa dotto a D. Rosa

Di tutta la tua trobbia,

E apprezzala, che porti

Le brache in casa, e gitti la gonnella,

Ah tu non sai, che brava donna è quella.

Tam. Ma io . . .

Ip. Se più t' opponi,

Tuo nemico farò, quando ti fui

Pitto unico fin' ora . . .

Tam. Ma se . . .

Ros. Bubante, e difficili ancora

Perfido, e stabbando . . .

Fuggo, ti lascio al mio fatal soggiorno

Disdegnosa ritorno, . . .

Passerò nuovamente, . . .

Il fiume di Acheronte

E se non ci è Cadutei,

Per asini d' imbatterso . . .

Mi accorcio i panni e passerò a guazzo

Ma tornerò, vestita poi di lutto

Spite perfide, e brutta . . .

E ti tormenterà la notte, e il giorno

Socrate trema. A lungo andar ti scorno

Se . . .

Se mai vedi quegli occhi sul volto

Diventarti due grossi paltoni ;

Di : son questi gli estremi schiaffoni,

Di Cecilia , che freme con me ,

Ma la cosa finita non è ,

Co n' è per Mastro Antonio ,

per Cilla pur ce n' è

Con calci , schiaffi , e Pizzichi

Mi vendico per Bacco :

Ne voglio far tabacco ;

Li scortico , li sgozzo ,

Li strozzo per mia fe ,

Via sò , che l' ombra mia

Dentro la vizzia

Ha da finir per te , *via*

*Ipp.* Socrate , che si fa ?

*Fam.* Son risoluto ,

Signor demonio , lei mi dia licenza :

Vado a didirmi con Platone , e Aspasia :

Se mi disgusto a lei ,

Un Socrate di stoppa io sciterei :

Non son così balordo .

A rivederla .

*via*

*Ip.* E' nella pania il pesce .

S C E N A XII.

*D. Rosa, Emilia, indi Lauretta, e detto*

*Ipp.* **E** Milia , sei contenta .

*Em.* **E** lo qui celata vidi

Quanto l' arte opesò . Vediamo adesso ,

Quel che il Padre risolve .

*Ros.* Allegramente .

Superato è l' impegno . Quel birbante

Uscia

Uscirà di mia casa : e tu d' Emilia

Sarai alfin contento,

Se penatti fin' ora .

*Em.* E pure il cor sento tremarmi accorta .

*Ip.* Ma non più tormentarti , Emilia mia ,

Con quel palpiti tuoi .

*Laur.* Guai colla pala : poveretti noi .

*Res.* Cos'è .

*Laur.* Quella sciocchissima di Cilla

Vi ha veduti dal buco della chiave

Vestire in questa foggia , ed a suo Padre

Il tutto ha riferito .

La disgrazia ha poi fatto , che il Padrone ,

In uscir della grotta , s'è incontrato

Con Mastro Antonio , il quale

L' avrà parlato certo

Di questa mascherata ;

perchè stando io celata ,

Ho veduto il Padrone darli due schiaffe .

E poi ha detto forte ,

Andiamo da tua figlia ;

Voglio appurar la verità qual sia ,

E mordendosi un dito , è andato via .

*Res.* Ma vedete se il diavolo

Poteva far di peggio !

*Ip.* Iniqua sorte ,

Sei tu contenta .

*Em.* Eccomi ciel tiranno

Un' altra volta al mio crudele affanno !

### S C E N A XIII.

*Calandrino , e detti .*

*Cai.* **S** Alate a lor Signori , è morto l'afino

*Ipp.* **S** Così morro foss' io .

**E A**

*Cal.*

58 A VI T O

**Cal.** Che lo sapere!  
Il diavol colla testa  
Ha dato nella tela, e l' ha guastata.

**Ref.** Maledetto, destin

**Em.** Sorte spietata!

**Laur.** Signora mia, non furon mai le smanie  
Medicine de' Mali,  
Bisogna rimediar.

**Cal.** Risoluzione  
Or quã bisogna dare

Un potente sonnifero al Padrone  
Acciò dorma alla lunga: e per contrario  
Bisogna stare a credere al Barbiere,

Che la bevanda sia

Un venenoso succo.

Che i Giudici di Atene

Hanno mandato al processato Socrate:

**Ref.** Ma perchè questo?

**Cal.** Vi dirò: credendo

Maestro Antonio, che sia

Il sommo del Padrone soano di morte,

Senz'altra speme di sporsar l'Emilia,

Anderà via. Più facilmente allora

Io potrò Cilla avere,

E dormendo il Padrone,

Voi potrete d' Emilia

Meglio disporre, consolare Ippolito.

Quando si sveglia poi

Quello, che piace al ciel, farà di noi,

**Ipp.** Tutto va bene; ma con quale industria

Farai al tuo padrone

e l'Ethiopia la bevanda

**Cil.** Ho già pensato al

**Socrate** dal Senato

S E C O N D O

Fu condannato a bere

La Cianta spremuta in un bicchiere.

Noi lo stesso diremo al nostro Socrate,

Che per rendersi eguale dell' intutto

A quel Socrate antico, la pozione

Beverà senza meno,

Credendola veleno.

Anzi di più farò, che Mastro Antonio

Vada da certi miei fidati amici,

Che travestir farò da Senatori:

Come venuti dalla Grecia, e questi

Gli daran la bevanda,

Acchè Socrate nostro la riceva

per mano di Platone, e se la beva.

*Cal.* Purchè siehta, la pozione è buona.

*Cal.* Or andate a spogliarvi di quell' abiti;

E afflitti, e ingratiati

Affollatevi intorno al nostro Socrate,

Come informati già del suo delitto.

*Ipp.* Ma per quale delitto gli diremo,

Ch' egli deve morir?

*Cal.* Ci penseremo.

Non si perda più tempo. Andiamo.

*Ref.* Andiamo.

Dichiarati fortuna

Una volta per noi

*Ip.* Suspendi almeno per poco i flegmi tibi:

*Lan.* Signorina cos'è non vi muovere;

Andiamo da Papà

*Em!* E con qual volto

Posso a lui presentarmi? egli la trama

Tutta scovrì.

*Lau.* Ma nulla sta di noi

*Fid.* Se nol fa, lo farebbe,

**A T T O**

**L'istesso mio rossor mi accuserebbe**

**L'amor mio, la mia costanza**

**Mal da me non partirà.**

**Anche priva di speranza**

**Serbar voglio fedeltà.**

**Per mercede io mi contento,**

**Che si sappia la mia fè,**

**Deh concedi al mio tormento**

**Questa misera mercè.**

**Ma se barbaro destino**

**Poi schernisce i voti miei.**

**Io dirò, che fra gli Dei**

**Nome ignoto è la pietà. *via con Lau.***

**SCENA XIV.**

*Camera.*

*D. Tammaro, e Cilla.*

**Tam. E** Si son mascherati?

**Cill. E** Signora! ve l'ho detto un'altra volta

**Essa si è mascherata con un cospo bianco**

**Che la copriva, e tanti tanti fiori.**

**E quello si è vestito... come fosse,**

**Che fo io... da Signore Carbonaro.**

**Tam. Me l'anno fattavia: l'inganno è chiaro**

**Burlar Socrate! oh Numi!**

**E di più profanare.**

**Un'ombra, ed un demonio!**

**Cil. Eh? Signor Socrate.**

**Qui che facciamo?**

**Tam. Io voglio darti, o cara,**

**Quello che ti ho promesso.**

**Cil. Cioè?**

**Tam. Un bel Merito adesso adesso.**

**SCÈ.**



SECONDO.

SCENA XV.

*D. Rosa, Lauretta, Emilia, che resta indietro Ippolito, e poi Calandrino, e detti.*

*Ros.* Ah ferma... dove vai marito mio.

*Tam.* Ah Longe longe da me profanatori.  
D'ombre vaganti, e di demonj illustri.

*Ros.* Cuor mio non ti sdegnare,  
Un picciol scherzo, che da noi si fece  
Un colpo più funesto.

Ti prepara a soffrir.

*Ip.* Che giorno è questo.

*Tom.* Ma che cos'è? Parlate!

*Ros.* Ecco Simia, che vien parla con esso.

*Cal.* Prendi Maestro mio l'ultimo amplesso.

*Lanr.* (Or vien la bella scena.)

*Ros.* (E' fatto tutto.)

*Cal.* Tutto, e Maestro Antonio

Crede vera ogni cosa, e adesso adesso

Qui verrà con la tazza, e li due giudici.

*Tam.* Ultimo amplesso? come?

*Cal.* Oh Dio! si tratta della tua salute,

Per decreto degli undeci d'Atene.

*Tam.* E questo è il male? Li signori Undeci

Hanno per me troppa bontà, qualora

Prendono cura della mia salute.

Basta? farò cortese, e passerogli

In questa settimana

I miei doveri sotto una membrana.

*Ros.* Sì, ringraziali sì, che n'ar ragione.

Te n'avvedrasi tra poco.

*Tam.* Perché? che ho da vedere?

*Cal.* Ti mandan la cicuta in un bicchiere.

*Tam.* E questa non è prova della stima,

Che hanno per me? Sante, che li s...

In oggi dalli Medici, *che*  
 Come una panacea universale,  
 Si dà liberamente.

*Ipp.* E a' ammazzano pochi veramente.

*Cal.* Ma la cicuta, che l'Arcopago  
 Timocida, è dell'antica,  
 Che nasce in Grecia, e fa crepari subito.

*Tam.* Fa creparmi? parliam, che c'intendiamo  
 Cos'è questo crepar?

*Cal.* Per certe accuse,  
 Che dalli Sacerdoti, e dalli Musici  
 In Arene tu avesti,  
 E come commerciante col demonio.  
 E com'empio omisida del buon gusto,  
 E della dolce musica,  
 Ti condanò l'Arcopago a morte.

*Tam.* Catterà l'...

*Cal.* Sai, che Socrate,  
 Accusato incontrò l'istessa sorte.

*Tam.* Signor sì, questo esempio resta per sempre.  
 Mi rompe il collo.

*Em.* (Io più non posso un Padre  
 Vedere in quelle voguttie.)  
 Padre.

*Ip.* (Se parla Emilia,  
 Si fa avanti Emilia, e *Ipp.* la trattiano  
 Io qui mi passo il cor di propria mano  
 Ecco l'acciaro *mostra un stile.*)

*Em.* Oh Dio,  
 Qual nova specie di tormento, è il mio.

*Cil.* Socrate! la promessa del Marito,  
 O che mi attendi, o a pugni me ne pago.

*Tam.* Cara la sequestro l'Arcopago,

*Cal.* Socrate impalliscisi!

*Tam.* Oh che proposito! *Cal.* Oh che proposito!

...Noi scerati da morte

Ce la mangiamo appunto.

Come torta, e ricetta.

*Cal.* O Filosofo eccello!

*Ip.* Oh robustezza!

D'anima grande!

*Tam.* E' vostra gentilezza,

Ma il fatto sta, mio Simia, che se devo

Del pari caminar col vecchio Socrate

Io non posso morir.

*Cal.* Perchè

*Tam.* Colui

Beveva la sua morte

Di settanta tre anni.

Ed io ne ho trenta sette, e in conseguenza

Gli Giudici di Atene avranno pazienza,

Mi manca ancor l'età.

*Cal.* Maestro hai torto

Tant'è settantatre, che trentasette

Passa il tre doppio il sette,

Ed il tuo trentasette

Si fa settante. O l'uno, o l'altro,

Che tu volti maestro

Sempre l'istesse età porti di Socrate.

*Ros.* Persuaso ti sei

*Tam.* Signor mio sì. (Per li peccati miei)

*Ros.* Dunque merito mio

Perder al deggio.

*Tam.* E, scerati

*Ros.* Grecia bracea

Io ti scanno.

*Tam.* No moglie, le Sentenze

Quando son scritte in lingua greca, sono

Adorabil sempre finalmente.

Che cos' è questa vita. 715  
 E' quel, che non ci é più, quando, è fini.  
 Vi raccomando, amici,  
 Queste povere donne, in cui la patria  
 Fondó molte speranze. Ad Esculapio  
 Gli lascio il mio gallinaccio, giacchè un gallo  
 Lasciò l' altro Socrate  
 E tu Xantippe, giacchè non volesti  
 Bagnarmi mai in vita,  
 In quest' ora funesta  
 Versami almen quell' orinale in testa.

*Cal.* Non è più tempo. Mira  
 Due Giudici d' Atene con Platone  
 Che già portan la tazza col veleno.

*Ros. Ipp.* Ahi vista atroce

*Laur. Em.* 4. Più soffrir non posso.

*Cil.* Papina me! che fù! e che volete  
 Farmi venir le risature?

*Tam.* Oh Dei!

*Cal.* Coraggio. Il vecchio Socrate  
 Sai che morì ridendo, e la sua gloria  
 Maggior divenne allora.

*Tam.* E bene rideremo noi ancora.

### S C E N A U L T I M A

*Maestro Antonio*, che con passo grave porta la  
 coppa col veleno, accompagnato da due vesti-  
 (iti da Giudici di Atene, e detti due vestiti  
 in diverse situazioni tragiche.

*Ant.* **M** Maestro a te la Grecia  
 Manda sta paparotta  
 Che far possa una botta,  
 Chi l' ha mandata qua.

*Cal.* Ridete

*Tam.* Ah ah ah La

La grecia assai mi onora:

Son grazie, che mi fa!

*Cal.* Via . . . non ti muovi ancora,  
Non ti mostrar codardo

*Ant.* Via bevi ora che tardo  
Già figlio hai da schiattar,

*Tam.* Son pronto eccomi qua . . . :

*Cal.* Ridete,

*Tam.* Ah ah, ah,  
Prendo la tazza Atene  
Si serva il tuo desio  
Femine . . . amici . . . addio  
Afino nacque Socrate,  
Afino morirà.

*bcw*

*Ref. Ip. Em.* Ah Fiera vista orribile

*Laur. Cal. Ant.* 6. Il caso, è fatto già!

*Cil.* È zitto che li vermini  
La pupa mia farà,

*Tam.* Afino nacque Socrate  
Afino morirà.

*A 6.* Che nero giorno è questo!  
Che rio destin funetto!  
Che doloroso fato!  
Tutto è spavento, e tutto  
Lutto meltizia, e orror.

*Tam.* Uh che caldo . . . lo sento in petto.

*Cal.* Via portatelo sul letto vengono due servi

*Tam.* Già la testa . . . mi si aggrava

*Ant.* Che la dose, è stata brava

*Tam.* Simia mia, ti lascio un bacio  
Per conferma del mio amor.

*Cal.* Ah che un pane senza cacio *siro piangere*  
Oggi resto mio signor.

*Tam.* Questa amplexo, e questo addio

Mio Platon ricevi tu.

*Ant.* Muorì presto mastro mio  
Non ci affligere di più.

*Tam.* Donne amici, . . . a rivederci  
Mia Xantippe, al tuo comando.  
L'orinal ti raccomando  
Che sia pieno fino su. *si addormenta*  
*ed è condotto via dalli servi, accompagnato da,*  
*che dalli due finti giudici.*

*Ant.* Or via: quietatevi, salute a voi,  
S'è morto Socrate ci siamo noi,  
Che andiamo a paro colla virtù.

*Ros.* Birbante fucido, vanne in malora

*Sp.* Adesso sfratta.

*Em.* Camina furora

*Ros.* Zitto!

*Ip.* Ammutisci.

*Em.* Va via di qua

*Laur. Cal.* Ballate topi, che dorme il gatto

*Cil.* papà ch'è staro.

*Ant.* Cosa v'è fatto.

*Em.* Delle mie pene tu fei cagione,  
Nè più il mio cuore soffrir si sa

*Ip.* Per il mio tormento fotti, briccone,  
T'odia quest'anima, e ti odierà.

*Ant.* E vero avete tutti ragione

*Em.* E morto Socrate in sacra.

*Cil.* Papà che aspetti dalli un sgrignone  
Questo Don Gorno, che vuol di qua,

*Ros.* Oia Lauretta: dammi un bastone  
Vò terminarla, non ci è pietà.

*Em.* Non fate strepido per il padrone,  
Non dubitate per voi con qua.

*Fine dell'Atto secondo.*

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

Camera

*Donna Rosa, Emilia, ed Ippolito*

*Ros.* **N**ON giova replicar parti.

*Em.* **S**ignora,

Che mai direbbe il mondo

*Ros.* Quando sposi

Ippolito ogni mal farà finito.

## SCENA II.

*Luaratta, Calandrino, e detti*

*Luar.* **S**ignora suo marito

Già destando si va *parte, poi torna*

*Ros.* Corpo di Baeco

*Cal.* Il Padrone ha chiamato

Due volte Donna Rosa, e s' a svegliato, *Sia*

*Luar.* S' è levato di letto,

Eh ha passato nella galleria *via*

*Ros.* Sia maledetta la disgrazia mia

Or si che di riguardi

Non è più tempo. Ippolito, costei

Porrai tu malgrado,

Tammare in tanto a ritrovare *via*

## SCENA III.

*Emilia, e Ippolito*

*Ip.* **S**Eguimi, o cara, ogni amoroso eccesso

Sempre va unito con la scusa appressa

*Em.* Ippolito che dici?

Torna in te stesso, e se ne vuol divisi

Il delitto crudele, il nostro amore *via*

Lasciami rammentar senza rossore.

*Ip.* E se ti perdo, oh Dio!

*Em.* Serba innocenti

Tutti li affetti tuoi, la tua costanza,

E il ciel premierà la tua speranza. via

S C E N A IV.

Camera Nobile.

Tammaro addormentato sopra un sofa  
con padiglione alla turca

*D. Rosa, Lauretta, e Calandrinio.*

*Ros.* CHE fa?

*Cal.* Dorme; ma spesso

Dimenando si va,

*Ros.* Quando ti detta

Tu fa sonare in quella stanza allora.

*Tam.* Uhoa.

*sbadigliando*

*Cal.* Si sveglia.

*Ros.* Presto fa suonare. *si sente una febile notturna Tam. di quando in quando caccia la testa poi*

*Tam.* Che munita superba! *Rosa; Emilia, (disc.)*

Chi è fuori.

*Ros.* Eccomi o caro.

*Tam.* Dimmi Rosa;

Ghe musica, era quella?

*Ros.* I suonatori

Della festa di ballo, che qui sopra

Donano i piggionanti.

S C E N A V.

*Emilia, e Ippolito da una parte Maestro Antonio  
adll'altra, e detti*

*Em.* Ah Padre amato

*Ant.* A Come siete

*Tam.* A fervitti; ma che abito

Ridicolo è mai questo ah, ah, ah,



*Ant.* Misero me, già Socrate è impazzito,

*Ref.* Marito è questi un Cavalier di Bari  
Vorrebbe di tua figlia esser marito,  
Ne per lei può trovar miglior partito.

*Tam.* Giacchè lei, mio Signore,  
Ha pigliato il possesso di mia casa,  
Si sposi la mia figlia,  
Che, in segno del mio affetto,  
Io verrò di presenza a fargli il letto.

*Ip.* Signor che obbligazione

*Em.* Ah Padre oh Dio!

*Ip.* Cara sei mia

*Em.* Mio dolce amor sei mio,

Se la mia bella face

Per te ben mio si accende

La sospirata pace

Per te ritornerà.

*Ant.* Or che si fa: mi devo anch'io sposare  
Con vostra figlia?

*Tam.* Vanne via animale,  
Che rassa di parlare.

*Col.* Ma non bisogna strapazzarlo tanto  
Allora quando erivo frenetico...

*Tam.* Io frenetico.

*Col.* Sì,

*Tam.* Dunque fu vero,

Che io fui pazzo?

*Ref.* Un poco immaginario.

*Tam.* Questo sì, che non c'era in calendario  
Maestro Antonio finì la mia pazzia

E con lei se ne andò filosofia.

*Ant.* Cosa dunque hò da far!

*Tam.* Da me che vuoi

Te

Te ne puoi presto andar per fatti tuoi: *M. An- tonio parte seguitato da Calandrino*

Tu vanne figlia mia con tuo Marito,

*Lp.* Andiamo o cara.

*Em.* Oia ben mio vedesti?

Il ciel che tutto regge

Un innocente amar come protegge .. *vian*

S C E N A VI.

*Tammaro, e Donna Rosa*

*Tam.* **M**A vedete che bestia  
sembra dovea vestito da filosofo

*Ros.* Via. Non pensarci, più marito mio,  
Lascia ogni prevenzione per l' antica  
Filosofia

*Tam.* Il cielo me ne liberi.

*Ros.* E siegui solamente la moderna,  
Ch' oggi il gran mondo osti ben governa

*Tam.* Sata questa difficile

*Ros.* Al contrario  
Facilissima assai, se solamente  
Consiste in divertirsi, e non far niente

*Tam.* Cioè mio bene amato

*Ros.* Se mi vedi  
Con ire, o quattro cascanti  
Fingi di non vedese, e passa avanti  
Non é facile dimmi

*Tam.* Facilissima

*Ros.* Se i cascanti mi diono, Idol mio  
Fingendo di non sentire allora ..

*Tam.* O tro' avanti, o me ne vado fuora.

*Ros.* Bravissimo. Se mai poi qualche cosa  
Ti dalle al naso, folla ..

Al.

Alzar la voce incommoda, e molesta.

*Tam.* Piglio un bastone, e te lo tiro in testa.

*Ros.* Oh questo nò.

*Tam.* Oh questo sì; ma dimmi

Questa filosofia

Viene usato da molti?

*Ros.* E di che modo.

*Tam.* E qualora idol mio,

L'usano molti, voglio usarla anch'io.

*Ro.* Marituccio mio grazioso,

Mangia, mangia, e lascia fare:

Pensa solo ad ingrassare.

Nè la sbagli in vetità.

*Ta.* Non temer, ben mio vezzoso,

Non temere, o moglie mia!

Questa tua filosofia

Sempre in testa mi starà.

*Ros.*

*Tam.* <sup>caro</sup> 3. Vieni in queste braccia . . .

*Ro.* Bella grazia . . .

*Ta.* Bella faccia . . .

*Ro.* Ah qual mele in sen mi stilla!

Come il cor mi balla, e brilla!

*Ta.* E quest' alma, come pazza,

Balla, e brilla, sguizza, e sguazza,

<sup>2.</sup> Che piacer! che contentezza!

Che allegrezza... è questa quà.

I L F I N E .

B A L L O

IL DON CHISCIOTTE .

15

Bayerische  
Staatsbibliothek  
München



